

Giuseppe Martelli

*Siamo
davvero
ubbidienti ?*

Roma, ottobre - dicembre 2007

INDICE - SOMMARIO

INTRODUZIONE	3
UNA DEFINIZIONE	4
DAL PUNTO DI VISTA DI DIO	4
L'UBBIDIENZA CRISTIANA	6
CHI PUÒ UBBIDIRE A DIO?	6
A CHE COSA BISOGNA UBBIDIRE?	8
COME DOBBIAMO UBBIDIRE A DIO?.....	9
LE CARATTERISTICHE DELL'UBBIDIENZA A DIO.....	11
ESEMPI DI UBBIDIENZA	13
NELL' ANTICO TESTAMENTO	13
NEL NUOVO TESTAMENTO	14
L'ESEMPIO PERFETTO: GESÙ CRISTO.....	15
IN COSA PRATICARE L'UBBIDIENZA	17
L'UBBIDIENZA AI GENITORI	17
L'UBBIDIENZA AGLI ANZIANI DELLA CHIESA.....	20
L'UBBIDIENZA AI DATORI DI LAVORO.....	22
L'UBBIDIENZA ALLE AUTORITÀ COSTITUITE	25
CONSEGUENZE DELL' UBBIDIENZA.....	32
LE BENEDIZIONI PROMESSE.....	32
LE CONSEGUENZE DELLA DISUBBIDIENZA	36
CONCLUSIONI E APPLICAZIONI.....	42
CONCLUSIONI.....	42
APPLICAZIONI	43
ELENCO DEI BRANI CITATI.....	44

INTRODUZIONE

Siamo davvero ubbidienti?

Una domanda strana, forse. Oppure, magari, una domanda legittima, almeno per un cristiano che è interessato a conoscere la volontà di Dio e a mettere in pratica, nella sua vita quotidiana, ciò che trova riportato nella Bibbia.

Molto è stato scritto sul tema dell'ubbidienza e noi certamente non abbiamo la pretesa di aggiungere niente di nuovo su questo tema così importante per un figlio di Dio. Questo nostro studio¹, piuttosto, intende esaminare semplicemente ciò che la Scrittura dice in merito all'ubbidienza, con lo scopo particolare di esaminare la nostra vita per scoprire se essa, da questo punto di vista, è gradita a Dio oppure se dobbiamo migliorarla per piacere ancora di più a Lui.

Per questo motivo, allora, abbiamo intitolato la nostra ricerca: "*Siamo davvero ubbidienti?*". E' nostra convinzione, infatti, che molti cristiani, inclusi, magari, lo scrittore ed i lettori del presente studio, siano persuasi di essere *già* ubbidienti a Dio, o almeno di non essere tanto mancanti nei Suoi confronti. L'analisi dei passi biblici inerenti quest'argomento, però, ci hanno convinto che non è facile essere *davvero* ubbidienti, e che abbiamo proprio bisogno della grazia e della potenza di Dio, unite alla nostra partecipazione e al nostro impegno, per mettere in pratica i comandamenti del Signore.

Dal punto di vista strutturale, in questo lavoro desideriamo affrontare, sulla base della Parola di Dio, che cosa debba intendersi per ubbidienza cristiana e quali siano gli esempi biblici in materia. In seguito, ci dedicheremo ad esaminare alcuni settori sociali nei quali è possibile ed è doveroso ubbidire ai comandamenti del Signore, per poi verificare quali siano le conseguenze dell'ubbidienza e della disubbidienza, così come previsti dalle Sacre Scritture.

Prima di far questo, però, riteniamo necessario fornire qualche accenno sulle

¹ Il presente lavoro, in realtà, è un parziale rifacimento e adattamento di un altro studio biblico che, diversi anni fa, il Signore mi ha dato il privilegio di compiere e di trascrivere su supporto cartaceo. Nel riportarlo a computer, ho avuto la possibilità di rivederlo e di aggiornarlo, presentandolo al lettore nell'attuale contenuto e in questa veste grafica.

possibili definizioni del concetto di ubbidienza, sia con riferimento alla lingua italiana, sia in relazione alla Parola di Dio.

Una definizione

Secondo un vocabolario della lingua italiana² la parola “ubbidienza” significa *“sottomissione alla volontà altrui, sia come atto momentaneo che come comportamento abituale”*. Nello stesso vocabolario, peraltro, viene evidenziato anche che, *“nella teologia cattolica, essa è la virtù morale inferiore solo alla religione, che regola i rapporti tra i sudditi e l'autorità”*.

Il verbo correlato, “ubbidire”, si riferisce al concetto di “corrispondere alla volontà altrui, dando esecuzione conforme ad ogni comando o esortazione”, precisando altrove che “talvolta, più che l'atto momentaneo, esso indica l'attitudine come qualità del carattere”³.

Per un credente, poi, l'ubbidienza contiene almeno le seguenti accezioni:

- è la disposizione costante della volontà di uniformarsi alla legge di Dio;
- è l'attitudine a fare il bene;
- è un comportamento spontaneo e voluto, non imposto dall'esterno;
- è l'aspetto concreto della vera fede;
- è la manifestazione della nuova natura in Cristo;
- è la condizione per sperimentare una vita vittoriosa sul maligno;
- è una scelta di vita, della quale renderemo comunque conto davanti a Dio;
- è un atto di umiltà, secondo cui si riconosce la suprema autorità di Dio;
- è un atto di amore, possibile nella misura in cui si ama davvero il Signore.

Dal punto di vista di Dio

Innanzitutto possiamo dire che in tutta la Parola di Dio, prendendo in esame la traduzione della cd. Nuova Riveduta⁴, è dato riscontrare che la parola “ubbidienza” si trova in 13 versetti, soprattutto nella lettera ai Romani (1:5, 5:19, 6:16, 15:18 e 16:19), mentre il verbo “ubbidire” si trova 17 volte, di cui 12 nell'AT e 5 nel NT.

Dal punto di vista di Dio, è possibile affermare che il concetto di ubbidienza integri gli estremi di quattro diversi aspetti che riguardano altrettanti tipi di manifestazione della Sua volontà:

- essa è un vero e proprio ordine rivolto ai Suoi figli (es. Dt 26:16) e non una mera facoltà di scelta per questi ultimi;
- essa è talvolta una chiara ed esplicita richiesta, più che un ordine perentorio,

² Per la precisione, ho consultato il G. Devoto e G. C. Oli, *Vocabolario illustrato della lingua italiana*, ed. Selezione dal Readers' Digest, Milano, 1974. Qui al vol. 2, p. 1449.

³ Così, ancora, G. Devoto e G.C. Oli, *ibidem*.

⁴ Ai fini del nostro studio abbiamo utilizzato soprattutto, come versione della Bibbia, quella della cd. “Nuova Riveduta”, ovvero della Revisione del 2003 – realizzata dalla Società Biblica di Ginevra - della versione cd. “Riveduta” curata nel 1923 dal dott. Giovanni Luzzi. Laddove, in questo studio, venissero citati versetti tratti da altre versioni della Scrittura, queste ultime saranno opportunamente segnalate nel testo.

formulata nei confronti di coloro che vogliono servirLo (es. Dt 10:12-13);

- essa rappresenta esplicitamente qualcosa di molto importante per Dio, se è vero che *“per la disubbidienza di un solo uomo, i molti sono stati resi peccatori”* e che, d'altronde, *“per l'ubbidienza di uno solo, i molti saranno costituiti giusti”* (Rm 5:19);
- essa rappresenta una qualità dell'uomo che, quando esiste, viene molto apprezzata da Dio, fino al punto da metterla alla prova, dal momento che essa dimostra l'amore e la sottomissione della creatura al suo Creatore (es. Ge 22:1-3,11-12).

L'UBBIDIENZA CRISTIANA

Diamo inizio alla nostra ricerca occupandoci più dettagliatamente di cosa sia l'ubbidienza cristiana, vale a dire quella specifica ubbidienza che viene richiesta a chi è diventato, per grazia mediante la fede, un figlio di Dio.

Chi può ubbidire a Dio?

Il tema dell'ubbidienza a Dio permea tutte le Sacre Scritture. Già nelle prime pagine della Genesi, vediamo il Signore che richiede ad Adamo l'ubbidienza ad un Suo specifico comandamento (Ge 2:16-17):

*"Mangia pure di ogni albero del giardino,
ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non ne mangiare..."*

L'ordine era chiaro e perentorio, eppure i nostri progenitori disubbidirono, dando ascolto alla voce del serpente (3:4-6), e subirono tutte le conseguenze della loro disubbidienza.

A questo punto è bene chiedersi: "Chi potrà mai ubbidire ai comandamenti di Dio contenuti nella Sua Parola?".

Certamente, **non l'uomo irrigenerato** potrà veramente ubbidire a Dio, dal momento che egli vive ancora sotto la schiavitù di Satana e del peccato. La nostra natura è peccaminosa e porta spontaneamente l'uomo all'inimicizia e alla ribellione contro Dio, come sta scritto (Rm 8:7):

*"Ciò che brama la carne è inimicizia contro Dio,
perché non è sottomesso alla legge di Dio, e neppure può esserlo"*

E' il Signore stesso a pronunciare queste parole, Lui che ci ha creati e ci conosce a fondo. La nostra natura di peccato non è sottomessa a Dio e neppure può esserlo, perché è Sua nemica dichiarata.

La disubbidienza di Adamo ed Eva ha aperto le porte dell'umanità al peccato e, di conseguenza, anche al generale dominio di Satana sulla razza umana, siccome è scritto (Rm 5:12):

*"Per mezzo di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo,
e per mezzo del peccato la morte,*

e così la morte è passata su tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato...”

Lo stesso apostolo Paolo diceva che in lui, vale a dire nella sua carne o natura adamitica, non abita alcun bene (Rm 7:18), mentre l'antico profeta Geremia ricordava, da parte di Dio, che l'uomo, così abituato a fare il male, non avrebbe mai potuto fare il bene (Gr 13:23).

Tutto ciò vale anche per il tema della perfetta ubbidienza ai comandamenti del Signore, così come sono contenuti nelle Sacre Scritture. L'uomo, che non ha conosciuto il ravvedimento e la conversione, non ha ricevuto e non può ricevere nel suo cuore lo Spirito Santo di Dio, per cui non è neppure in grado di ubbidire veramente ai Suoi comandamenti.

Ancora oggi, tanti uomini non credono in Dio o non lo riconoscono concretamente nelle loro scelte di vita. Molti non sanno niente della Bibbia e tanti non vogliono neanche conoscerla, rifiutando di accettare che lì c'è la Parola di Dio. Essi non vogliono sottomettersi al Signore, come fece il Faraone quattromila anni fa, quando disse a Mosè (Es 5:2):

*“Chi è il Signore,
che io debba ubbidire alla Sua voce?”*

Il lettore potrebbe restare perplesso dopo queste dichiarazioni, perché effettivamente anche gli uomini irrigenerati sono talvolta delle brave persone, magari eticamente corrette ed apparentemente migliori di tante altre. Ma sarà proprio così davanti agli occhi puri e santi di Dio, davanti ai quali nessun peccato può resistere (cfr Ab 1:13)? Se andiamo a scavare nei pensieri reali degli uomini irrigenerati e nei comportamenti da loro posti in essere all'insaputa di tutti... davvero troveremo in essi l'irreprensibilità?

Sotto altro punto di vista, spesso gli uomini lontani da Dio sembrano felici e magari dichiarano di essere liberi, perché si sentono svincolati da una religione... senza però rendersi conto di essere – in realtà! - schiavi del peccato (Gv 8:34). Ciò è provato facilmente dalla semplice considerazione che essi commettono immancabilmente dei peccati davanti al Signore⁵ e, così facendo, diventano ubbidienti a questi stessi peccati (come dice Rm 6:16).

E come potrebbe ubbidire a Dio un'umanità che, dopo il peccato di Adamo ed Eva, si è profondamente allontanata dal suo Creatore e ha scelto di diventare progenie del Diavolo (Gv 8:44) ?

In realtà, **solo l'uomo rigenerato dallo Spirito Santo** può obbedire ai comandamenti di Dio. Non che questo sia automatico o scontato, ma la presenza in lui della terza Persona della Deità gli consente di avere quest'opportunità.

Solo dopo il ravvedimento dai propri peccati, solo dopo il lavacro della rigenerazione operata dal sangue di Cristo, solo dopo il miracolo della conversione e del perdono dei peccati, l'uomo può acquisire la natura divina e, con essa, la potenza dall'Alto per vivere in santità. Nella sua vecchia natura,

⁵ Aprite un qualsiasi quotidiano nella pagine di cronaca... prendete per una mezz'oretta la macchina in pieno centro di una grande città... infilatevi in una metropolitana nell'ora di punta... e ciò che davvero è nel cuore dell'uomo verrà fuori!

l'uomo non ha alcuna capacità di piacere a Dio (Rm 8:8), ma se viene governato e guidato dallo Spirito Santo egli può essere gradito al suo Signore e può ubbidire ai Suoi comandamenti (cfr Ga 5:25).

Naturalmente, l'Eterno non costringe nessun uomo a convertirsi a Lui e, allo stesso modo, non costringerà nessun credente a compiere la Sua volontà. Dopo la conversione è solo *possibile* cambiare vita e vivere in ubbidienza alla Parola di Dio, ma ciò non è scontato né automatico. Certo, lo stesso autore agli Ebrei pregava con fervore affinché i suoi fratelli in fede fossero perfetti e facessero la volontà di Dio (Eb 13:19), ma proprio l'esistenza di preghiere come queste fa comprendere che tutto ciò non si verifica, sempre e necessariamente, in tutti i cristiani.

Le considerazioni appena esposte, però, non modificano l'assunto originario, relativo all'importanza, davanti a Dio, di una vita spesa nell'ubbidienza ai Suoi comandamenti. Anche il Signore Gesù ha subordinato a quest'ubbidienza la dimostrazione del vero amore dei Suoi discepoli (Gv 14:23), mentre l'antico libro dell'Ecclesiaste si conclude con queste significative parole (12:15):

*“Temi Dio e osserva i Suoi comandamenti,
perché questo è il tutto dell'uomo”*

Solo il credente rigenerato dallo Spirito Santo *può* ubbidire ai comandamenti di Dio, ma anche solo a lui è richiesto di farlo in un modo specifico. D'altronde, non ha detto il Signore che a chi molto è stato dato, molto sarà richiesto (Lc 12:48)?

A che cosa bisogna ubbidire?

La Scrittura ci insegna che, a seconda dello stato spirituale in cui si trova l'uomo, egli è destinatario di diversi tipi di prescrizioni da parte di Dio.

Per **l'uomo irrigenerato**, le richieste di Dio attengono alla sua salvezza eterna e si identificano soprattutto nelle tre seguenti:

- gli viene chiesto di ubbidire *al Vangelo di Dio*, come dice 1 Pt 4:17, ovvero alla buona notizia del perdono dei peccati che l'Eterno rende disponibile per l'umanità, grazie al sangue prezioso dell'Agnello di Dio che si è immolato per noi;
- gli viene chiesto di ubbidire *alla Parola di Dio* (cfr 1 Pt 3:1), ovvero a quello che il Signore dice⁶ in merito alla nostra situazione di peccato, ma anche al giusto giudizio futuro e alla salvezza unicamente per il sangue versato da Cristo;
- gli viene richiesto di ubbidire *alla fede* (At 6:7; Rm 16:6), intesa in senso oggettivo quale "corpus" dottrinale (cfr Gda 3) che riguarda i fondamenti dell'antropologia (l'uomo è un peccatore perduto), della cristologia (Gesù è morto e risorto per i nostri peccati) e della soteriologia (la salvezza è per

⁶ La Scrittura ci insegna che non solo la Parola di Dio *contiene* esplicite dichiarazioni di volontà da parte di Dio in merito alla salvezza dell'umanità perduta, ma che essa è anche *il mezzo* per cui avviene la rigenerazione spirituale dell'uomo (1 Pt 1:23).

grazia mediante la fede⁷).

Per **l'uomo rigenerato**, invece, la Bibbia richiede una specifica ubbidienza, almeno con riferimento ai seguenti sei destinatari:

- il credente deve ubbidire *a Dio*, con dedizione e fermezza, preferendo l'ubbidienza a Lui rispetto a quella dovuta agli uomini⁸ (At 5:29);
- il credente deve ubbidire *a Cristo* come Gli ha ubbidito nel giorno della conversione (cfr Eb 5:9), perché Lui è l'Unico che può distruggere i ragionamenti contrari a Dio e far prigionieri i pensieri sbagliati (2 Co 10:5);
- il credente deve ubbidire *alla voce di Dio*, come viene specificamente richiesto in Es 19:5 : il Signore oggi parla soprattutto con le Sacre Scritture, ma non disdegna di parlare anche direttamente, all'orecchio di chi vuole ancora ascoltarLo;
- il credente deve ubbidire *alla legge di Dio*, come viene specificamente richiesto in Dt 17:11, considerando che questa legge è contenuta sia nell'Antico Testamento (AT) che nel Nuovo Testamento⁹ (NT);
- il credente deve ubbidire *ai comandamenti di Dio*, come ci viene ricordato in Dt 11:27, e solo nell'AT troviamo ben 636 espressioni che contengono degli imperativi da parte di Dio...;
- il credente deve ubbidire *alla verità*, intesa come essenza della rivelazione del Creatore; se ubbidiamo ad essa noi saremo in grado di correre in senso spirituale (Ga 5:7), a patto che l'avremo ben stretta alla cintura del nostro cuore (cfr Ef 6:17).

Come dobbiamo ubbidire a Dio?

Se è vero che la salvezza è un dono di Dio e che nessuna opera, neppure per ubbidienza a Lui, potrà mai muovere il braccio compassionevole del Signore per

⁷ Naturalmente, sotto questo secondo profilo la fede è intesa in senso soggettivo di appropriazione delle verità bibliche (Eb 11:1) e di mezzo richiesto da Dio per rendere efficace la Sua grazia (Ef 2:8). Senza questa fede "soggettiva" non si può piacere a Dio (Eb 11:6). Se il lettore volesse approfondire l'argomento della fede, con particolare riguardo alle figura di Marta e Maria, potrà consultare anche il mio studio *La fede (Marta e Maria)*, c.i.p., Roma, 2007.

⁸ Si tratta, a ben vedere, dell'*unica* eccezione biblica al principio di sottomissione alle autorità costituite, verso le quali i cristiani devono ubbidienza fino a quando esse ordinino comportamenti palesemente contrari a quelli contenuti nella Scrittura (cfr *infra*, a pag. 31 di questo studio). Fra le molte opere che trattano quest'importante tema, il lettore potrà anche consultare il mio studio: *"Dio, i cristiani e le autorità"*, c.i.p., Roma, 2003.

⁹ Precisiamo, a tal proposito, che è nostra convinzione che non tutto l'AT sia prescrittivo per un cristiano del XXI secolo, perché alcune sue parti (come quelle cerimoniali) si applicavano solo ad una società teocratica come quella d'Israele. Per un approccio a tale problematica, il lettore potrà consultare anche il mio studio: *"L'autorità della Bibbia e le questioni etiche del nostro tempo"*, apparso su "Lux Biblica", n. 16/97, ed. IBEI, Roma, pag. 1ss.

perdonare i nostri peccati, è anche vero che il credente convertito a Cristo *deve* avere almeno il desiderio di ubbidire al suo Salvatore, che è morto sulla croce per lui. Se così non fosse, sarebbe necessario verificare la propria vita davanti a Dio perché sta scritto che (Ef 2:10):

*“... noi siamo opera Sua,
essendo stati creati in Cristo Gesù per fare le buone opere
che Dio ha precedentemente preparate affinché le pratichiamo”*

Ogni figlio di Dio dovrebbe sentire il desiderio di piacere al suo Signore e di ubbidire a quanto da Lui comandato. Ma, c'è da chiedersi, quali sono le modalità di quest'ubbidienza? O meglio, quali sono le modalità gradite all'Eterno affinché la nostra ubbidienza sia quella giusta?

Un primo punto da sottolineare è che la vera ubbidienza non si ferma alle parole ma **arriva ai fatti** e dimostra nella vita quotidiana il proprio amore per Dio (cfr Gv 15:14). D'altronde, è proprio l'ubbidienza pratica che distingue un vero figlio di Dio, come sta scritto (Mt 7:21):

*“Non chiunque mi dice: - Signore, Signore! – entrerà nel regno dei cieli,
ma chi fa la volontà del Padre mio, che è nei cieli”*

Lo stesso apostolo Giovanni conferma indirettamente l'importanza dell'ubbidienza pratica ai comandamenti di Dio, quando esclama (1 Gv 2:3):

*“Da questo sappiamo che L'abbiamo conosciuto:
se osserviamo i Suoi comandamenti”*

Certo, vi saranno senz'altro delle difficoltà e non sarà sempre facile mettere in pratica la perfetta Parola del Signore. Il sentiero dell'ubbidienza è stretto e faticoso, perché in esso dobbiamo rinunciare a noi stessi, e ciò è contrario alla nostra natura peccaminosa ed egoista. Proprio per questo, la presenza e l'aiuto dello Spirito Santo sono indispensabili, perché senza la Terza Persona della Trinità non potremmo mai ubbidire veramente a Dio.

Nel parlare delle modalità pratiche per esercitare correttamente l'ubbidienza al Signore, non si può dimenticare che essa **va imparata**. L'uomo non nasce figlio di Dio, ma lo può diventare (cfr Gv 1:12). Il figlio di Dio non nasce ubbidiente, ma lo può e lo deve diventare. Esistono almeno due grandi “strumenti didattici” per realizzare tutto ciò:

- innanzitutto *la sofferenza*, visto che lo stesso Signore Gesù Cristo, benché fosse Figlio, dovette *“imparare l'ubbidienza dalle cose che soffrì”* (Eb 5:8)¹⁰. Allora, se è così, non chiediamo a Dio di far cessare le prove e le afflizioni, se non prima che Egli abbia compiuto in noi quel che si è prefisso per il nostro

¹⁰ Solo per fare alcuni esempi di sofferenza di Gesù, la Scrittura ci ricorda che il Signore non viveva in un ambiente familiare favorevole, se è vero che sua madre e i suoi fratelli lo cercavano, considerandolo impazzito (Mc 3:31) e che i suoi fratelli lo prendevano anche in giro perché non credevano in Lui (Gv 7:3-5). Oltre a ciò, che sofferenza, per Gesù, dev'essere stata il vedere le folle che chiedevano la sua crocifissione (Mt 27:21-25), dopo tutto il bene che avevano ricevuto da Lui...

bene!

- in secondo luogo, *la debolezza*, perché da essa impariamo, come fece l'apostolo Paolo, che la grazia di Dio è sufficiente per ogni cosa e che, per ubbidire al Signore, bisogna essere forti nella debolezza (2 Co 12:9). Non è forse anche la vostra esperienza che chi è "forte" per il mondo, anche se è un credente, difficilmente si piegherà per ubbidire ai comandamenti di Dio?...

L'ubbidienza, dunque, si manifesta con i fatti e va ad incidere nella vita reale di tutti i giorni. Ma **come faremo a riconoscere un credente che ubbidisce** a Dio? Quale sarà il suo atteggiamento interiore ed il suo comportamento esteriore?

- In primo luogo, egli *applica il suo cuore all'ubbidienza*, come faceva Esdra (7:10). Dal momento che egli ama Dio e la Sua Parola, si dedicherà interamente a trovare i modi concreti per manifestare tale ubbidienza, e ciò sarà senz'altro visibile anche agli altri;
- in secondo luogo, egli senz'altro *si diletta nei comandamenti di Dio* e perciò ubbidirà ad essi, come diceva il salmista (119:35)¹¹. Senza neanche accorgersene, quest'impostazione di fondo renderà il credente molto diverso da tutte le altre persone, e ciò sarà di testimonianza in merito alla potenza di Dio nella sua vita (cfr Dt 4:6-8);
- il credente consacrato, inoltre, *promette ubbidienza e la mantiene*, seguendo l'esempio del salmista (119:106). Egli non promette a cuor leggero e sa mantenere l'impegno di osservare i comandamenti del Signore;
- egli, infine, *vive concretamente una vita di ubbidienza* alla volontà di Dio espressa nei Suoi comandamenti, come dice l'apostolo Pietro in 1 Pt 4:2. Un discepolo di Cristo, davvero ubbidiente al suo Maestro, si riconosce presto perché nelle piccole scelte quotidiane dimostra di essere diverso da tutti gli altri e di aver consacrato la propria vita al Dio tre volte santo.

Le caratteristiche dell'ubbidienza a Dio

La Scrittura dice chiaramente che i comandamenti di Dio non sono gravosi, e che la stessa legge del Signore è santa perché i relativi comandamenti sono santi, giusti e buoni (1 Gv 5:3; cfr Rm 7:12). Ma, se queste sono le caratteristiche dei comandamenti di Dio, quali saranno quelle dell'ubbidienza ad essi? Segnaliamo almeno sei di queste caratteristiche, tutte prese dalla Bibbia perché non vogliamo crearci un "nostro" modello di ubbidienza, ma piuttosto riferirci soltanto a ciò che il Signore dice nella Sua Parola:

- innanzitutto l'ubbidienza a Dio dev'essere fatta *con tutto il cuore* (2 Cr 34:31), non per tradizione religiosa né per essere osservati dagli altri uomini, ma con una vera gioia che parte dal più profondo del nostro intimo;
- in secondo luogo, l'ubbidienza a Dio dev'essere *volontaria* (cfr Is 1:19), ovvero dev'essere priva di qualsiasi coercizione esterna di qualunque genere:

¹¹ In realtà, qui abbiamo riportato la traduzione della versione Luzzi, perché la Nuova Riveduta legge: "Nel sentiero dei Tuoi comandamenti io trovo la mia gioia".

il Signore non vuole dei burattini al servizio di una religione, ma dei servi consapevoli e spontanei!;

- l'ubbidienza, poi, dev'essere *costante* (cfr Fl 2:12) perché ci viene richiesto di ubbidire sempre a Dio, e non soltanto quando ne abbiamo voglia oppure quando viviamo periodi belli nella vita;
- l'ubbidienza, inoltre, dev'essere *completa* (cfr Gr 11:4), nel senso che dobbiamo ubbidire a tutto quello che Dio ci comanda, senza fare le nostre selezioni e senza imporre a Lui le nostre preferenze¹²;
- dobbiamo ubbidire anche *con cura* (Sl 119:4): più i comandamenti di Dio sono importanti per noi, più ubbidiremo ad essi ponendo tutta la nostra attenzione e scrupolosità;
- si ubbidisce, infine, *senza sviarsi né a destra né a sinistra*, come dice Dt 5:32, ricordandoci l'importanza di non scendere a compromessi di nessun genere e di camminare sempre dritti nella Sua volontà.

Le parole di Gesù

Prima di concludere questo primo capitolo del nostro studio, è senz'altro opportuno far riferimento ad alcune parole dette dal Signore Gesù in merito al tema dell'ubbidienza cristiana. Egli ne sottolineò l'importanza, fra le virtù che devono accompagnare ogni figlio di Dio, e, tra le altre cose, disse anche che...

- l'ubbidienza *forma il carattere del discepolo* : colui che mette in pratica la Sua Parola acquisisce un carattere spirituale saldo e forte, perchè è come quella casa fondata sulla roccia che nessuna pioggia o tempesta potrà mai rovinare (Mt 7:24-25);
- l'ubbidienza a Dio *distingue i veri fratelli e sorelle di Gesù* : solo chi ascolta e obbedisce alla Sua Parola dimostrerà davvero di essere unito a Cristo e sarà degno di essere chiamato Suo fratello o sorella (Mt 12:50);
- l'ubbidienza a Dio *è la chiave della conoscenza spirituale* : per sapere se le parole di Gesù vengono da Dio o da un ciarlatano è necessario uno specifico discernimento, che avrà soltanto colui che vuole fare la volontà del Padre (Gv 7:17);
- l'ubbidienza a Dio *garantisce la comunione con il Signore* : il Padre e il Figlio dimorano in colui che ubbidisce alla Parola e lo amano (Gv 14:23); d'altronde è vero anche che il discepolo ubbidiente dimorerà egli stesso in Cristo su questa terra (Gv 15:10) e dimorerà in eterno con Lui nei Cieli (cfr 1 Gv 2:17).

Non è una meravigliosa prospettiva, per il tempo e per l'eternità? Anche se non dobbiamo fare nessun discorso utilitaristico, sono tali e tante le promesse di benedizione che Dio elargisce a coloro che Gli ubbidiscono, che davvero “conviene” non essere ribelli al Signore e fare la Sua volontà...

¹² Solo un paio di esempi di pagine “dure” da digerire, che esamineremo meglio nel prosieguo di questo studio: l'ubbidienza alle autorità costituite, perché sono stabilite da Dio (Rm 13:1) e la sottomissione delle mogli ai mariti nonchè l'amore dei mariti per le mogli (Ef 5:22-25).

ESEMPI DI UBBIDIENZA

Non potremo mai sottolineare abbastanza quanto l'ubbidire a Dio sia importante, ed anzi fondamentale per la vita del credente in Cristo. Forse, un modo efficace per sottolinearlo con forza può essere quello di esaminare alcuni esempi di uomini e donne che, nell'AT e nel NT, sono stati dei limpidi esempi di ubbidienza ai comandamenti di Dio.

Noi tutti, chi più e chi meno, abbiamo bisogno di esempi umani positivi, anche in materia di obbedienza al Signore. Grazie a Dio, vi sono anche molti esempi di tal genere nelle nostre chiese, ma sono convinto che ancora più forti sono quelli che possiamo estrapolare dalle Sacre Scritture.

Nell'Antico Testamento

Dati i limiti del nostro studio, non ci sarà possibile elencare tutti gli esempi di ubbidienza contenuti nell'AT, e neppure potremo soffermarci a lungo su ciascuno di essi. Ne ricorderemo solo brevemente i principali, che a nostro parere sono i sei seguenti:

- *Noè* il quale, pur non intravedendo la realtà materiale della distruzione del mondo di allora, promessa da Dio, credette alle Sue Parole e vi ubbidì interamente, procedendo senz'altro alla costruzione della grande arca e seguendo scrupolosamente le istruzioni date dal Signore (Ge 6:13-22);
- *Abramo*, almeno in due grandi occasioni: quando ubbidì al comandamento di lasciare la sua gente e di andare in un paese di cui neanche gli era stato rivelato il nome (Ge 12:1-4); e poi quando non risparmiò il suo unigenito figlio pur di dimostrare la propria ubbidienza al Dio onnipotente (22:2-3);
- *Mosè* il quale, davanti al Mar Rosso e avendo alle spalle l'esercito degli Egiziani, non esitò ad alzare il suo bastone in ubbidienza al comandamento di Dio, e ciò provocò la divisione delle acque e la salvezza del popolo d'Israele (Es 14:16,21-22);
- *Il popolo d'Israele*, quando era nel deserto, perché, tra le tante disubbidienze a Dio, comunque moltissime volte si accampò e tolse le tende, seguendo

esattamente le istruzioni del Signore (Nu 9:23);

- *Giosuè* che, dopo aver ascoltato gli ordini che l'Eterno aveva dato a Mosè, li praticò fedelmente e li trasmise al popolo, facendo in modo che tutti gli israeliti li osservassero (Gs 11:15);
- *Ezechia*, del quale la Bibbia dice che sia stato uno dei pochi re di Giuda e d'Israele veramente fedeli e ubbidienti alla voce di Dio (2 Re 18:6).

Nel Nuovo Testamento

Pur essendo molto più breve dell'AT, il Nuovo Testamento non è avaro nel presentarci figure di uomini e donne ubbidienti al Signore Onnipotente. Anche in questo paragrafo elencheremo brevemente solo alcuni degli esempi più significativi di persone che hanno concretamente vissuto, nel NT, l'obbedienza ai comandamenti di Dio.

- Innanzitutto *Giuseppe e Maria*, i quali ubbidirono al Padre in diverse occasioni: Maria, quando accettò la volontà del Signore per la nascita di Gesù (Lc 1:38); Giuseppe, quando riprese Maria come fidanzata dopo le parole rassicuranti dell'angelo (Mt 1:24); entrambi, quando circoncisero e poi presentarono al Tempio il piccolo Gesù (Lc 2:21-24,39).
- In secondo luogo *i commensali*¹³ *delle nozze di Cana* i quali, ascoltate quelle strane parole di Gesù, ubbidirono riempiendo d'acqua i recipienti e dando da bere... del vino! (Gv 2:7,8).
- C'è poi *l'uomo dalla mano paralizzata* che, nel bel mezzo della sinagoga di Gerusalemme, in giorno di sabato, ubbidì agli ordini di Gesù di alzarsi e di mettersi in mezzo a tutti e poi anche di stendere la sua mano paralizzata per essere guarito (Mc 3:3,5).
- Anche *i discepoli di Gesù* sono spesso un chiaro esempio di ubbidienza alle parole di Dio: Simone e Andrea, chiamati dal Cristo, lasciano prontamente le loro reti e Lo seguono (Mt 4:19-20); Giacomo e Giovanni, anch'essi chiamati da Gesù, lasciano subito la barca del padre per seguirLo (4:21-22); Levi non discute l'ordine di Gesù e Gli ubbidisce subito, lasciando il banco del gabelliere (9:9); Simon Pietro, dopo una notte passata senza pescare pesci, obbedisce alle parole di Gesù di riprendere il largo e di gettare nuovamente le reti (Lc 5:4-5, cfr Gv 21:4-6); tutti i discepoli, infine, nel preparare l'Ultima Cena, ubbidiscono a quegli "strani" ordini del Signore... (Mt 26:17-19).
- Ancor più "strano" dovette sembrare l'ordine di Gesù di togliere la pietra dal sepolcro di Lazzaro (Gv 11:39), già da quattro giorni defunto e seppellito. Eppure, malgrado l'incredulità di Marta, ci furono *degli uomini – non nominati dalla Scrittura* - che ubbidirono a questo comandamento di Gesù e che tolsero la pietra dal sepolcro (v. 41), aprendo così la strada al più grande fra tutti i miracoli della storia dell'umanità.
- Anche *l'apostolo Paolo*, parlando al re Agrippa, ricordò il suo limpido esempio di ubbidienza allorchè egli vide Gesù, sulla strada di Damasco, che gli

¹³ Questa, in realtà, è la traduzione del prof. Luzzi, perché la Nuova Riveduta legge qui: "servitori"

comandava di predicare il Vangelo alle genti, e fu senz'altro ubbidiente a tale gravoso mandato (At 26:16-20).

- Dei *credenti di Roma*, infine, ci viene detto esplicitamente che la loro obbedienza era nota a tutti gli uomini (Rm 16:19); non ci viene detto altro, ma proprio questo rimane significativo: come possano rimanere impressi nella memoria delle persone degli atti di ubbidienza alla Parola di Dio!

L'esempio perfetto: Gesù Cristo

E' evidente che, per quanto gli esempi umani possano essere utili e importanti, il modello per eccellenza è senz'altro il Signore Gesù Cristo. A Lui si sono riferiti tutti coloro che adesso noi consideriamo come esempi positivi in questa virtù cristiana; è Lui il modello perfetto da imitare (cfr Mt 5:48), che altri in passato già hanno seguito e, così, ci hanno fatto comprendere che è umanamente possibile ubbidire a Dio.

Per i fini limitati di questo nostro studio, in rapporto alla Sua ubbidienza desideriamo esaminare brevemente almeno sei aspetti della persona e dell'opera di Gesù Cristo:

- In primo luogo, la figura del Messia come servo del Signore era stata più volte *profetizzata nell'AT* (es. Is 53:11) e l'ubbidienza ne era uno dei tratti distintivi più caratteristici, che abbiamo poi ritrovato nella vita terrena di Gesù. Sulla Croce, in particolare, l'Agnello di Dio ha ubbidito pienamente al Padre e ha deciso di bere interamente quel terribile calice di dolore, per amore di me e di te!
- In secondo luogo, l'ubbidienza al Padre ebbe per conseguenza *la principale motivazione della venuta di Gesù* in questo mondo (Gv 6:38) : Egli scelse volontariamente di prendere un corpo umano proprio per realizzare la volontà redentrice del Padre (Eb 10:5-9).
- Ancora. Gesù fu ubbidiente in modo perfetto *fin dalla Sua fanciullezza*, quando era sottomesso ai Suoi genitori e, anche per questo, cresceva in sapienza, in statura e in grazia, dinanzi a Dio e agli uomini (Lc 2:50-51). Quale esempio, questo, per i ragazzi di oggi, persino quelli figli di credenti, spesso così ribelli ai propri genitori!...
- Fin dalla Sua infanzia, come abbiamo già visto in precedenza¹⁴, Gesù *imparò l'ubbidienza dalle cose che soffrì* (Eb 5:8) : Egli era perfettamente uomo e, pertanto, non era nato già ubbidiente ma, al contrario, dovette imparare a Sue spese questa difficile ed importantissima arte.
- Il Signore Gesù Cristo, inoltre, *aveva un rapporto privilegiato con Dio Padre* ed una relazione speciale con la volontà di Colui che l'aveva mandato sulla Terra: Gesù cercava la Sua volontà (Gv 5:30) ed il Suo cibo era quello di fare la volontà del Padre (4:34); Egli non peccò mai (Eb 4:15) proprio perchè faceva sempre ciò che piaceva a Dio (Gv 8:29) e dimorava nell'amore del Padre perchè osservava i Suoi comandamenti (15:10), fino a giungere a glorificare completamente Colui che l'aveva mandato, realizzando l'opera che

¹⁴ Vedi *supra* in questo studio, a pag. 10.

Gli era stata affidata da Lui (17:4).

- Persino *nel Getsemani*, ad un passo dalle terribili sofferenze della Passione e della Crocifissione, il Cristo riuscì a sottomettere la Sua parte umana, che non voleva bere quel “calice” amaro, alla Sua parte divina che si faceva ubbidiente al Padre sino alla fine, esclamando: *“Non la mia ma la Tua volontà sia fatta!”* (Mt 26:38-45).

IN COSA PRATICARE L'UBBIDIENZA

Il tema dell'ubbidienza alla Parola di Dio è uno di quelli che prevedono un gran numero di possibili applicazioni, in vari settori della vita individuale, familiare e sociale.

Qui di seguito prenderemo in considerazione quattro di questi settori, tutti di particolare attualità, e li esamineremo alla luce del dato scritturale rivelatoci nella Bibbia.

L'ubbidienza ai genitori

Forse a qualche lettore potrà sembrare antiquato parlare, ancora oggi, di ubbidienza ai genitori, ma l'esempio di Gesù¹⁵ ce lo impone. Ce lo consiglia vivamente anche il ricordo di tutte quelle tragedie familiari di cui sono purtroppo pieni, ormai ogni giorno, i quotidiani e i telegiornali.

Si sono ormai persi, nella nostra società occidentale moderna, i fondamentali punti di riferimento morali contenuti nella Parola di Dio. Ciò vale anche, e forse soprattutto, per i rapporti all'interno della famiglia. Il maschilismo e il femminismo, la sociologia del permissivismo e del consumismo hanno forse migliorato i rapporti fra i membri¹⁶ delle nostre famiglie? Se oggi i genitori non sanno più educare i figli e, a loro volta, i figli non hanno più rispetto per i genitori, non sarà forse dovuto anche alla cultura dominante, che è schiava del materialismo e dell'egoismo e si è allontanata così profondamente dai dettami biblici e dalla volontà di Dio espressa nelle Sacre Scritture?

Se il "progresso" dell'uomo ha portato lo sfacelo delle famiglie, non sarà forse

¹⁵ Ne abbiamo parlato poc'anzi, seppur brevemente, a pag. 16 di questo studio.

¹⁶ In questa sede vogliamo soffermarci solo sul rapporto genitori-figli, e non sfioreremo neanche l'argomento del rapporto fra i coniugi, così profondamente segnato dall'infedeltà e dal dilagante costume della fornicazione e dell'adulterio, nonché lacerati dalle terribili piaghe delle separazioni e dei divorzi...

opportuno tornare ai “vecchi” valori morali contenuti nella Parola di Dio? Non ci riferiamo, qui, alle false e scorrette interpretazioni in chiave maschilista, che fanno risuonare in modo sinistro il motto del “padre padrone”, ma ci riferiamo piuttosto a quanto la Bibbia afferma, in modo originale ed equilibrato, in materia di ubbidienza dei figli ai propri genitori¹⁷.

Da questo punto di vista, non possiamo certo dimenticare quanto lo Spirito Santo ha rivelato all’apostolo Paolo in **Ef 6:1** :

*“Figli, ubbidite ai vostri genitori,
perché ciò è giusto”*

e poi in **Ci 3:20**, dove sta scritto:

*“Figli, ubbidite ai vostri genitori in ogni cosa,
perché questo è gradito al Signore”*

In altre parole, l’Iddio Onnipotente ha individuato una precisa gerarchia all’interno della famiglia, che vede i genitori come l’autorità da Lui delegata ed i figli come persone soggette a tale autorità. Quest’ultima non è primariamente dei genitori, ma è di Dio stesso e, proprio per questo motivo, i genitori non possono e non devono usare tale autorità al di fuori dei limiti imposti dal Signore stesso nella Sua Parola¹⁸.

Questi limiti fanno riferimento alla necessità di amare e, allo stesso tempo, di disciplinare i figli, ma ad ognuno viene data dall’Alto la propria responsabilità, di cui il Signore chiederà conto: i genitori devono ubbidire a Dio e i figli devono ubbidire ai loro genitori, mentre tutti devono ubbidire alla Parola di Dio.

Allo stesso tempo, però, dev’essere chiaro che la Bibbia non pone eccezioni: i figli devono ubbidire ai loro genitori *“in ogni cosa”*, cioè in qualsiasi richiesta, anche quando i genitori non sono timorati di Dio ed anche quando tali richieste non riguardano argomenti spirituali o religiosi.

L’unico limite a quest’ubbidienza è lo stesso limite che il Signore pone in generale a tutti i Suoi figli (At 5:29)

“E’ meglio ubbidire a Dio anziché agli uomini”

Anche quest’eccezione non dà libertà di scelta al figlio, ma gli *impone di disubbidire* qualora gli ordini dei genitori siano palesemente in contrasto con la

¹⁷ La Parola di Dio è stata spesso fraintesa se non manipolata, per farle dire ciò che si preferiva. Ciò è accaduto molte volte e per molti argomenti, non solo in materia di ubbidienza dei figli ai genitori; per esempio, in rapporto alla situazione della donna, nell’AT e nel NT, e al confronto con i dettami biblici ad essa riferiti, il lettore potrà anche consultare il mio studio *“La donna nell’Antico Testamento e nella società ebraica antica”*, c.i.p., Roma, 2004.

¹⁸ Per esempio, proprio nei versetti immediatamente successivi a quelli appena menzionati, troviamo due comandamenti per i padri: *“Non irritate i vostri figli, ma allevateli nella disciplina e nell’istruzione del Signore”* (Ef 6:4) e poi: *“Non irritate i vostri figli, affinché non si scoraggino”* (Ci 3:21). Un padre che pretenda ubbidienza in ogni cosa e poi irriti o scoraggi i suoi figli, avrebbe completamente disatteso le aspettative di Dio e sarebbe, egli stesso, caduto nella disubbidienza ai perfetti comandamenti del Creatore, che conosce i cuori degli uomini.

volontà superiore di Dio. Per fare un esempio, nella mente di Dio un figlio non deve ribellarsi ai genitori che gli vietano di andare in discoteca, ma dovrà invece disubbidire loro se gli viene imposto di restare a casa e di non partecipare al culto di adorazione, perché ciò è richiesto dal Signore dei cieli e della terra (Eb 10:25)...

I figli, inoltre, sono chiamati a ubbidire in ogni cosa *“perché ciò è giusto”* davanti al loro Signore ed è cosa *“gradita”* a Lui.

In altre parole, un figlio che ubbidisce a Dio con tutto il cuore non avrà difficoltà ad ubbidire anche ai suoi genitori, sapendo che ciò rallegra il cuore del suo Redentore. Dal punto di vista di Dio, poi, la Bibbia ci rivela che il Signore gioisce quando i figli mostrano concreta ubbidienza ai loro genitori, perché in questo rispettano anche l'autorità ad essi delegata proprio da Dio. Tutto ciò piace all'Eterno, che è pronto a benedire chi esegue i Suoi ordini.

Parole dure? Forse sì, avete ragione.

Parola dure, specie in un mondo in cui il relativismo culturale regna indisturbato e neanche ci accorgiamo che la cultura dominante sta distruggendo persone e nuclei familiari, se non l'intera società.

Già **nell'AT**, d'altronde, troviamo preziosi comandamenti e indicazioni in merito alla necessità che i figli siano sottomessi ai loro genitori. Nel Decalogo, per esempio, il quinto comandamento recita espressamente (Es 20:12):

*“Onora tuo padre e tua madre,
affinché i tuoi giorni siano prolungati sulla terra...”*

Il libro dei Proverbi, dal canto suo, così impregnato della superiore saggezza che Dio concesse a Salomone, contiene alcuni chiari comandamenti in materia. Già all'inizio del libro biblico in questione sta scritto (Pr 1:8):

*“Ascolta, figlio mio, l'istruzione di tuo padre
e non rifiutare l'insegnamento di tua madre”*

In Pr 6:20-21 leggiamo, inoltre:

*“Figlio mio, osserva i precetti di tuo padre
e non trascurare gli insegnamenti di tua madre,
tienili sempre legati al cuore e attaccati al collo”*

E nel passo di Pr 7:1 lo Spirito Santo ha fatto riportare queste parole:

*“Figlio mio, custodisci le mie parole
e fa' tesoro dei miei precetti”*

In buona sostanza, tutto l'AT è sulla stessa linea direttrice del NT, nel senso che presenta la famiglia come microsocietà voluta da Dio e da Lui tutelata in molte maniere. Una delle principali è proprio quella relativa alla regolamentazione dei rapporti che devono esistere fra i genitori e i loro figli: questi ultimi sono chiamati a dare il massimo onore a chi li ha messi al mondo, a tenere nella più grande considerazione i consigli e gli ordini dei propri genitori e ad ubbidire senz'altro ad essi.

Esistono stringenti motivazioni e stupende benedizioni¹⁹ collegate all'ubbidienza a tali comandamenti (cfr. Pr 1:9; 6:22; 7:2), ma il figlio è chiamato a sottomettersi ai genitori senza fare calcoli di sorta. Se ama davvero il Signore lo farà, come abbiamo accennato poc'anzi, perchè ciò è gradito a Dio ed è giusto ai Suoi occhi; non perché "conviene", ma innanzitutto per amore del Cristo che è morto sulla croce per ciascuno di noi.

L'ubbidienza agli anziani della chiesa

Anche questo paragrafo può sembrare fuori dal tempo e dalla realtà²⁰, ma non lo è per chi ha un rapporto vivente con il Creatore dei cieli e della terra e, pertanto, conosce la verità della Parola di Dio vivente ed efficace.

E' questo il punto centrale: la Bibbia stessa parla di sottomissione e di ubbidienza per tutti coloro che sono membri di una comunità cristiana, ma l'autorità²¹ degli anziani di chiesa non appartiene a loro né in loro ha la propria fonte. Essa, piuttosto, è delegata da Dio, come già abbiamo visto per i genitori in ambito familiare, e gli anziani sono chiamati ad usare quest'autorità ben consapevoli della loro necessaria sottomissione a quello stesso Dio che gliel'ha concessa per un tempo. Anche gli anziani sono pecore del Sommo Pastore, il Quale è guardiano anche delle loro anime (cfr 1 Pt 2:25b).

In tutto ciò è possibile intravedere, come già accennato nel paragrafo precedente per il rapporto genitori-figli, la sussistenza di un perfetto equilibrio secondo il quale, da un lato, gli anziani rispondono davanti a Dio di come utilizzano l'autorità ad essi delegata²², e, dall'altro, i membri di chiesa sono chiamati a non contestare le scelte dei loro conduttori, ma piuttosto a sottomettersi ad esse perché in tale aspetto risiede la loro personale responsabilità davanti a Dio.

Nel confronto con l'ubbidienza dei figli verso i genitori, quella richiesta ai

¹⁹ Dedicheremo un intero paragrafo dell'ultimo capitolo di questo studio al tema delle benedizioni promesse da Dio a chi ubbidisce ai Suoi comandamenti. In questa sede, pertanto, rimandiamo alle pagg. 32-36 del presente lavoro, per gli approfondimenti del caso.

²⁰ Un'obiezione potrebbe essere data dal nostro riferimento agli "anziani" piuttosto che ai "pastori" della chiesa. Ad essa si può rispondere che non mi è stato possibile trovare comandamenti di sottomissione ai pastori, e questo è ulteriore conferma – a mio avviso – della giusta scelta ecclesiale di chi crede nella guida della chiesa locale da parte di un Collegio di Anziani anziché di un pastorato unico. Sul tema, fra le altre, segnalo l'opera di Alexander Strauch dal titolo: *"La conduzione della chiesa secondo le Sacre Scritture"*, ed. IBEI, Roma, 2003.

²¹ Sul tema – importantissimo! - delle autorità e della necessaria sottomissione ad esse, esistono molte buone opere evangeliche, fra le quali ci permettiamo di segnalare ancora una volta il nostro studio: *"Dio, i cristiani e le autorità"*, c.i.p., Roma, 2003.

²² Basti pensare all'esortazione di 1 Pt 5:2-3 dove sta scritto, proprio per gli anziani di chiesa: *"Pascete il gregge di Dio che è in mezzo a voi, sorvegliandolo non per obbligo ma volenterosamente, secondo Dio; non per vile guadagno, ma di buon animo; non come dominatori di quelli che vi sono affidati, ma come esempi del gregge!"*.

membri di chiesa nei confronti dei loro conduttori ha carattere più generale ma, d'altro canto, richiede anche un'ulteriore caratteristica specifica. Quest'obbedienza, infatti, riguarda tutti i membri di chiesa, a prescindere dalla loro età, ma anche solo i membri battezzati, coloro cioè che abbiano testimoniato pubblicamente della loro fede in Cristo e che siano ufficialmente e stabilmente parte di una comunità cristiana locale.

Il testo biblico fondamentale, a questo proposito, è contenuto in Eb 13:17, dove sta scritto a chiare lettere:

*“Ubbidite ai vostri conduttori
e sottomettetevi a loro”*

Si tratta di un obbligo che raggiunge, lo ripetiamo, tutti i membri di chiesa battezzati, e che si scinde in due comandamenti, simili ma ben differenziati²³:

- *l'ubbidienza*, che contiene in sé qualcosa di eminentemente pratico e ha a che fare con l'esecuzione materiale di ordini ricevuti in riferimento a singole e specifiche fattispecie;
- *la sottomissione*, che consiste piuttosto nell'atteggiamento interiore di chi riconosce umilmente l'autorità delegata da Dio e dispone il suo cuore al rispetto delle persone che ne sono investite, fino a essere disposti a non criticarne le scelte ma, piuttosto, a riconoscere e a confessare eventuali propri errori e peccati.

Se siamo sinceri con noi stessi, riconosceremo che tutto ciò non è agevole a farsi e probabilmente non è neppure possibile con le sole forze umane. Ciascuno di noi ha ereditato una natura ribelle ed egoista, e saprà ubbidire e sottomettersi alle autorità costituite da Dio nella chiesa solo e nella misura in cui saprà farsi trasformare dallo Spirito Santo (cfr 2 Co 3:18) ed avrà preliminarmente vissuto l'ubbidienza ad altre chiare indicazioni rese da Dio in materia. Ci riferiamo, nell'ordine, ai seguenti comandamenti contenuti nel NT:

*“Fratelli, vi preghiamo di avere riguardo per coloro che faticano in mezzo a voi,
che vi sono preposti nel Signore e vi istruiscono,
e di tenerli in grande stima
e di amarli a motivo della loro opera”*

(1 Ts 5:12-13)

*“Gli anziani che tengono bene la presidenza siano reputati degni di doppio onore,
specialmente quelli che si affaticano nella predicazione...”*

(1 Tm 5:17)

In altre parole, non vi potrà essere ubbidienza agli anziani della chiesa se prima non si è avuto riguardo alle loro persone e alla loro delicata e faticosa opera nella comunità. Non si potrà essere sottomessi alle autorità ecclesiali delegate da Dio se non si avrà per loro grande stima e sincero amore, fino al punto di onorarli anche con un generoso sostegno economico, ove necessario.

²³ Per una trattazione esaustiva della differenza e della complementarità fra ubbidienza e sottomissione, il lettore potrà consultare, fra gli altri ottimi libri in materia, quello di John Bevere, *“Sotto coperta”*, ed. Edizioni Uomini Nuovi, 2005.

Se tutto ciò accadrà, gli anziani di chiesa potranno davvero vegliare con gioia sulle anime dei credenti loro affidati dal Sommo Pastore, ed in vista del loro delicato quanto importantissimo compito sarà più agevole mettere in pratica la scrittura della seconda parte di Eb 13:17, dove leggiamo:

*“I vostri conduttori... vegliano per le vostre anime...
affinché facciano questo con gioia e non sospirando,
perché questo non vi sarebbe di alcuna utilità”*

Ecco, allora, che l'obbedienza agli anziani diventa una regola fondamentale per la vita armoniosa di una chiesa locale, in quanto contribuisce notevolmente a dare serenità e gioia all'ambiente ed ai connessi rapporti umani, spesso così delicati perché condizionati dalla nostra vecchia natura di peccato.

L'ubbidienza ai datori di lavoro

Ogni ambiente sociale è positivamente condizionato dall'eventuale esistenza di uno spirito di ubbidienza e di sottomissione. Anche in ambito lavorativo, sottolinea la Parola di Dio, questo tipo di atteggiamento, da parte dei lavoratori subordinati, aiuta senz'altro a rasserenare ed a migliorare il clima dell'ambiente lavorativo.

Anche in questo caso, ovviamente, i dettami biblici confliggono con la realtà individuale e sociale in cui viviamo oggi, dove prevale l'egoismo e l'interesse personale, nonché con la cultura dominante della nostra società occidentale, in cui sono ben conosciuti i diritti di ogni categoria di lavoratori ma spesso se ne dimenticano i corrispettivi doveri.

Per questo motivo, i comandamenti scritturali esistenti in materia sono rivolti in primo luogo ai lavoratori credenti che abbiano qualche autorità superiore cui dar conto, perché è quasi certo che le persone non dominate dallo Spirito Santo – quindi anche gli stessi credenti, se vivono lontani da Dio – non hanno alcuna possibilità di mettere in pratica i comandamenti del Signore in materia.

Bisogna anche considerare che, dal I secolo d.C. ai nostri giorni, molto è cambiato e che, per esempio, noi oggi ci troviamo ad applicare versetti biblici rivolti agli schiavi ed ai servi di duemila anni fa. Se, da un lato, è ovvio che la situazione sociale che vedeva contrapposti uno schiavo e un padrone del I secolo d.C. non è senz'altro paragonabile a quella di un odierno metalmeccanico e del suo dirigente aziendale, dall'altro lato è anche vero che i principi scritturali contenuti nei versetti biblici sono validi anche oggi ed il loro messaggio spirituale trascende il tempo e lo spazio.

A questo punto, possiamo procedere nell'analisi dei passi scritturali in tema di ubbidienza ai datori di lavoro, e lo faremo ponendoci cinque domande, cui risponderemo proprio con i dati che emergono dalla Parola di Dio.

- Innanzitutto ci chiediamo: *“A quali datori di lavoro bisogna ubbidire?”*

La Scrittura, in merito, è lapidaria: dobbiamo obbedire a *tutti* i datori di lavoro. In 1 Pt 2:18, infatti, troviamo scritto:

“Domestici, siate con ogni timore sottomessi ai vostri padroni,

*non solo ai buoni e ai ragionevoli,
ma anche a quelli che sono difficili”*

I servi, anzi gli schiavi dei tempi apostolici, se erano diventati dei figli di Dio venivano esortati ad essere sinceramente sottomessi ed a manifestare concreta ubbidienza ai loro padroni, qualunque fosse il trattamento che questi ultimi riservavano loro. Anche con i padroni più duri e spietati, ingiusti ed irragionevoli, gli schiavi cristiani erano chiamati ad imitare Cristo (cfr v. 21-23) ed a sopportare pazientemente ogni angheria ed ingiustizia.

Su questo tema il brano di 1 Tm 6:1-2 aggiunge, poi, che i servi cristiani dovevano reputare i loro padroni *“degni di ogni onore”*. Lo stesso comandamento valeva anche se i loro padroni erano credenti, anzi in questo caso gli schiavi...

*“...non li disprezzino perché sono fratelli,
ma li servano con maggiore impegno”*

In altre parole, la sottomissione e l'ubbidienza non dovevano diminuire se il padrone fosse stato un fratello in Cristo: la situazione sociale non cambiava e neppure la necessaria testimonianza della potenza del Dio vivente doveva essere modificata. Anzi, la presenza di un padrone credente imponeva al servo di usare maggiore rispetto verso l'autorità, anche per dimostrare ai pagani che la fonte di quell'autorità era Dio stesso e non l'uomo, per cui a tale, più alta autorità bisognava comunque sottomettersi.

- In secondo luogo ci chiediamo: *“In **che cosa** bisogna ubbidire ai propri datori di lavoro?”*.

Anche in questo caso la risposta biblica è chiara e univoca: dice infatti l'apostolo Paolo in Cl 3:22...

“Servi, ubbidite in ogni cosa ai vostri padroni...”

E' un po' lo stesso tenore del comandamento, onnicomprensivo e totalizzante, che abbiamo già visto destinato ai figli per i loro comportamenti verso i genitori²⁴: Dio non conosce mezze misure e chiede ai servi di essere ubbidienti non solo quando gli ordini sono facili o sembrano giusti da essere eseguiti, ma piuttosto in *ogni* cosa, lasciando che sia Lui a giudicare sull'eventuale ingiustizia dell'ordine impartito, perché solo così il credente potrà ricevere, in caso contrario, la giusta retribuzione da Dio stesso.

Se ci sottomettiamo al Signore, ci sottometteremo anche a tutte le autorità da Lui costituite e saremo protetti dalla giustizia di Dio. Se non vivremo la sottomissione all'autorità significherà, piuttosto, che non siamo sottomessi neppure a Dio e che ci siamo svincolati dalla Sua cura e dalla Sua protezione, cercando di risolvere i problemi con le nostre presunte capacità. Con tutte le conseguenze del caso, immaginabili e non.

- La terza domanda è: *“**Quando** dobbiamo ubbidire ai nostri datori di lavoro?”*.

²⁴ Ci riferiamo al brano biblico di Cl 3:20, commentato *supra*, a pag. 19 del presente studio.

Il brano di Cl 3:22, nella sua seconda parte, fornisce un'esauriente risposta ed una convincente motivazione, allorché lo Spirito Santo afferma:

“... non servendoli soltanto quando vi vedono, come per piacere agli uomini, ma con semplicità di cuore, temendo il Signore”

“Sempre”, ecco la risposta di Dio. Sempre dobbiamo ubbidire ed essere sottomessi ai nostri datori di lavoro. Sempre, se davvero temiamo il Signore e vogliamo ubbidire innanzitutto ai Suoi comandamenti. Come figlio di Dio, siamo chiamati a ubbidire sempre ai nostri datori di lavoro perché preferiamo ubbidire a Dio anziché piacere agli uomini. Per questo motivo, saremo sottomessi anche ai nostri datori di lavoro in ogni momento, sia che ci vedano e ci controllino, sia che ci lascino liberi di fare ciò che ci pare: anche in questi momenti, infatti, il Signore ci guarda e ci scruta, e non possiamo certamente allontanarci dal Suo sguardo (cfr Sl 139:7-12).

- In quarto luogo ci chiediamo: **“Come dobbiamo ubbidire ai nostri datori di lavoro?”**.

In altre parole: “Quale dev'essere il nostro atteggiamento di fondo ed il relativo comportamento esteriore?”. Abbiamo già accennato a quest'aspetto in rapporto alla distinzione ed alla complementarietà fra sottomissione e ubbidienza; qui aggiungeremo solo tre versetti che chiariscono ulteriormente i contenuti di tale distinzione.

In Cl 3:22, nella sua seconda parte, abbiamo già visto che il servizio da rendere ai datori di lavoro dev'essere fatto...

“... con semplicità di cuore...”

Non vi devono essere, cioè, secondi fini o interessi personali che motivino l'ubbidienza del lavoratore cristiano; egli, piuttosto, se ha un cuore semplice²⁵ e interamente dedicato al suo Signore, saprà anche sottomettersi ai suoi datori di lavoro.

Un secondo passo biblico in materia può essere quello di Ef 6:5-7, già parzialmente trattato in precedenza, dove troviamo scritto che ai servitori dei tempi apostolici veniva comandato anche...

“Ubbidite... ai vostri padroni... come a Cristo...”

come servi di Cristo... di buon animo...

con benevolenza, come se serviste il Signore e non gli uomini”

Lo schiavo credente, come abbiamo già visto, doveva ubbidire al padrone a prescindere dal controllo che quest'ultimo operava sul suo lavoro. Qui si aggiunge la motivazione spirituale più profonda per quest'atteggiamento: anche oggi siamo chiamati ad essere sottomessi ai nostri datori di lavoro come faremmo con Cristo.

In altre parole, riconoscere in Dio la fonte dell'autorità esercitata dal padrone

²⁵ La stessa espressione viene riportata in Ef 6:5 che vedremo tra poco, dove sta scritto che i servi cristiani sono chiamati ad obbedire ai loro padroni *“nella semplicità del loro cuore”*.

significa mostrare verso di lui lo stesso rispetto che avremmo per Gesù! E questo implica, come dice il brano appena citato, anche un'ubbidienza fatta volentieri e con benevolenza, ovvero con uno spirito positivo e ottimista, oltre che pieno di benignità verso il padrone.

Il terzo atteggiamento di fondo è riportato in diversi passi biblici già menzionati in questo studio, come Ef 6:5, Cl 3:22 e 1 Pt 2:18...

"...con timore e tremore..."

"...temendo il Signore..."

"...con ogni timore..."

E' il timore del Signore²⁶ quella marcia in più, quella molla speciale che conduce lo schiavo di ieri e il lavoratore di oggi a comportarsi con i propri superiori in modo completamente diverso da quello usuale. Egli ha un profondo rispetto, una speciale riverenza nei confronti del suo Dio e ciò lo conduce ad ubbidire ai Suoi comandamenti e, quindi, anche a sottomettersi alle autorità costituite, comprese quelle esistenti in campo lavorativo.

- La quinta e ultima domanda è la seguente: ***"Perché dobbiamo mettere in pratica tutti questi comandamenti?"***

Vi sono almeno due principali ragioni per far questo, che troviamo rispettivamente nei brani di 1 Tm 6:1 e di Ef 6:8, già parzialmente esaminati in precedenza...

"...affinchè il nome di Dio e la dottrina non vengano bestemmiate..."

"...sapendo che ognuno...ne riceverà la ricompensa dal Signore..."

Da un lato, dunque, la spinta per ubbidire ai nostri padroni deve venire proprio dalla considerazione che, altrimenti, i nostri colleghi possano prendersela con Dio e con la sana dottrina, magari anche bestemmiano il Suo santo nome. Dall'altro lato, poi, non dobbiamo neanche dimenticare le promesse del Signore in merito alle ricompense che Egli ha in serbo per chi ubbidisce alla Sua santa Parola, e delle quali parleremo più diffusamente nel prosieguo di questo studio.

L'ubbidienza alle autorità costituite

Un quarto campo d'azione del generale dovere di sottomissione e di ubbidienza che troviamo nelle Sacre Scritture, è quello concernente le autorità costituite. Si tratta di un campo d'azione piuttosto generale, nel quale possiamo ricomprendere tutte le autorità esistenti nella società, oltre quelle finora menzionate nel presente lavoro.

L'ubbidienza alle autorità costituite, senza dubbio, è un tema scottante per il quale i comandamenti contenuti nella Bibbia, a molti, sembreranno antiquati se non superati. Ciò potrà accadere, però, soltanto a menti non sottomesse allo

²⁶ Chi volesse approfondire quest'importante tema etico della vita cristiana potrà consultare, oltre ai tanti ottimi testi in materia, anche il nostro: *"Il timore del Signore"*, c.i.p., Roma, 2006.

Spirito Santo, menti che non conoscono la sapienza e la potenza di Dio²⁷.

Con riferimento alle autorità in generale, qualcuno ha detto, con tono provocatorio e polemico: “L’ubbidienza non è (più) una virtù”²⁸. Ma che cosa ne dice la Parola di Dio?

Innanzitutto, le Scritture ispirate dall’Eterno pongono **un obbligo generale** in questa materia, quando affermano a chiare lettere (Rm 13:1)...

“Ogni persona sia sottomessa alle autorità superiori...”

Questo comandamento, come può vedersi, non è diretto solo ai figli di Dio o, addirittura, solo ai missionari e ai servitori del Signore “a tempo pieno”. *“Ogni”* persona sulla faccia della terra è chiamata da Dio a essere sottomessa alle autorità superiori. Non ci sono eccezioni o sconti comitiva: in qualunque nazione, in qualunque tempo, in qualunque situazione vale quest’ordine divino, diretto a tutti gli uomini e a tutte le donne da Lui creati.

In secondo luogo, possiamo chiederci **chi sono** queste autorità superiori nel pensiero di Dio e come Egli le consideri. Tanto per cominciare, la seconda parte di Rm 13:1 afferma che...

“...non vi è autorità se non da Dio...”

Questo significa, per quanto difficile sia da digerire, che proprio *tutte* le autorità sono degne di essere ubbidite perché sono volute da Dio. Pensiamo ad un Capo di Stato o di Governo oppure alle leggi del Parlamento, ma pensiamo anche al professore di matematica, al vigile urbano o alla stessa segnaletica stradale... Tutte le autorità superiori vengono da Dio e sono da Lui stabilite per il bene della società, per cui noi tutti siamo chiamati a sottometterci a ciascuna di esse indistintamente.

Collegato a quest’aspetto c’è quello citato ancora da Rm 13:1 e poi in 1 Pt 2:14, secondo cui le autorità superiori sono...

“...stabilite da Dio...”

“...come mandate da Lui...”

Anche se sono materialmente elette dagli uomini²⁹, le autorità superiori sono in realtà stabilite e ordinate da Dio stesso, che le manda nel mondo per lo specifico compito di assicurare la giustizia terrena e di fare la Sua volontà. Le

²⁷ Devo ammettere, senza falsi pudori, che quest’argomento è stato anche per me un duro banco di prova nei primi tempi della mia conversione: se prima di aver conosciuto Cristo avrei senz’altro strappato capitoli della Bibbia come Rm 13, da credente ho potuto sottomettermi ai dettami del Signore in questa materia solo dopo aver deciso fermamente e concretamente di diventare Suo servo.

²⁸ Si tratta della frase-simbolo di don Lorenzo Milani, il quale si riferiva all’uso autoritario del potere, per mezzo del quale si pretendeva con arroganza ogni tipo di ubbidienza e non si permetteva quella crescita culturale che, a suo parere, avrebbe “svezzato” i poveri di fronte all’ubbidienza cieca verso qualsiasi tipo di ordine dall’alto.

²⁹ A questo proposito si può sottolineare come la Luzzi traduceva la fine di 1 Pt 2:13 *“...create dagli uomini...”*, mentre la Nuova Riveduta rende con *“...ogni umana istituzione”*.

autorità, pertanto, hanno un grandissimo compito ed un'enorme responsabilità: ubbidire a Dio per essere Suoi rappresentanti sulla terra! D'altronde allo stesso Pilato fu detto da Gesù (Gv 19:11):

*“Tu non avresti alcuna autorità su di Me
se non ti fosse data dall'Alto...”*

Per quanto ciò possa sembrare strano e forse anche incomprensibile, sussiste un diretto collegamento fra Dio e le autorità umane da Lui costituite. Il testo di Pr 8:15-16 afferma con chiarezza, a tale proposito:

*“Per Mio mezzo regnano i re
e i principi decretano ciò che è giusto.
Per Mio mezzo governano i capi, i nobili e tutti i giudici della terra”*

Proprio per questo noi tutti siamo chiamati a sottometterci a tutte le autorità esistenti: ciascuna di esse, infatti, è uno strumento che Dio usa per affermare la Sua giustizia sulla terra, a prescindere dal fatto che noi ce ne rendiamo conto oppure no.

I motivi sono esplicitati nei vv. 4 e 6 di Rm 13:

*“...perché il magistrato è un ministro di Dio per il tuo bene...
perché essi... sono ministri di Dio”*

Ecco come il Signore considera tutte le persone che sono in autorità: avendo posto il principio dell'autorità come fondamento sociale imprescindibile, l'Eterno usa delle persone per realizzarlo e le pone a capo della società o di singoli settori di essa. Anche in quest'ambito, come in quello familiare, sussiste una situazione speculare: le autorità hanno il compito di governare (bene!) il settore ad esse affidato ed i loro sottoposti hanno il compito di ubbidire alle loro prescrizioni.

E se la giustizia tarda ad affermarsi? E' forse colpa di Dio? Assolutamente no, perché ciò significa soltanto che le persone delegate di autorità hanno agito ingiustamente dinanzi agli uomini ma soprattutto dinanzi a quel Dio, perfettamente giusto, che ha delegato loro la Sua autorità.

Ma c'è di più: se ciò dovesse accadere, **le autorità stesse ne pagheranno il conto** nell'ultimo giorno, quello del Giudizio di Dio... però, non dobbiamo certamente a noi altri metterci al posto di Dio nel giudicarle né metterci contro di esse, perché questo significherebbe metterci anche contro Colui che le ha poste in autorità.

D'altra parte, questo “conto” può essere pagato – e spesso ciò avviene – anche prima o molto prima del Giudizio Finale. Sia nell'AT che nel NT vi sono passi biblici che attestano questa realtà, in termini sia di promesse sia di episodi storici realmente accaduti. Le principali promesse di questo genere sono contenute in Da 2:21 e in Lc 1:52, dove sta scritto:

*“Dio depone i re e li innalza...”
“...Egli ha detronizzato i potenti”*

Nella stessa misura in cui il Signore stabilisce le persone che sono in autorità,

Egli è potente da farli scendere dal trono³⁰ dove li aveva costituiti. C'è un solo Re dei re, e nulla è troppo difficile per Lui!

Nella storia dell'umanità, è possibile scorgere numerosi esempi in cui le promesse appena citate si sono realmente verificate. Limitandoci ad alcuni dei casi riportati nella Scrittura³¹, come non ricordare l'improvvisa morte del re Baldassar, con relativa fine del potentissimo impero babilonese (Da 5:30-31) oppure la tragica fine di re Erode Agrippa, che si faceva adorare come un dio (At 12:21-23) ?

L'ubbidienza alle autorità costituite, sotto altro profilo, è una vera e propria **necessità** agli occhi di Dio. In Rm 13:5, infatti, sta scritto:

*“E' necessario stare sottomessi,
non soltanto per paura della punizione,
ma anche per motivo di coscienza”*

In altre parole, non si tratta di una mera facoltà per la quale i cristiani possono liberamente decidere se aderire o meno al suggerimento divino... No! Siamo di fronte a un vero e proprio comandamento e, come tale, ad esso dobbiamo ubbidire, senza “se” e senza “ma”. Infatti, sta scritto sempre in Rm 13 ma al versetto 2...

“...chi resiste all'autorità si oppone all'ordine di Dio...”

Se facciamo un passo avanti nella Scrittura, scopriamo che il Signore penetra ancora più profondamente nei meandri del nostro essere, fino alla divisione dello spirito dall'anima (cfr Eb 4:12). In particolare, nella Sua Parola l'Eterno ci rivela anche quale dev'essere **la motivazione di fondo** perché ciascun credente ubbidisca alle autorità costituite... (1 Pt 2:13)

“...siate sottomessi, per amore del Signore...”

Se non è l'amore che nutriamo per Gesù a spingerci all'ubbidienza, la nostra motivazione sarà fragile e scomparirà alle prime prove, come neve al sole. Viceversa, se avremo amore sincero per il nostro grande Dio e Redentore, non sarà difficile mostrare una reale e profonda sottomissione, forte e stabile, per cui riusciremo senz'altro a mettere in pratica anche il passo di Ec 10:20 dove sta scritto...

“Non maledire il re, neppure con il pensiero...”

Chi potrebbe leggere il nostro pensiero se non Dio stesso? Coltivare pensieri negativi, lo sappiamo bene, porta prima o poi ad azioni altrettanto negative e,

³⁰ Non deve meravigliare il tempo passato nel brano di Lc 1:52 : si tratta, infatti, del cd. “passato profetico”, per il quale la promessa appare tanto certa nella sua futura realizzazione... che viene trascritta al passato, come se già avesse avuto compimento!

³¹ Molte ipotesi si possono fare, in aggiunta ai casi esplicitamente menzionati nella Parola di Dio. Noi preferiamo essere cauti, anche se non possiamo certo escludere che certi crolli improvvisi, come quello del “muro di Berlino”, o certe cadute in disgrazia altrettanto repentine, come quelle di Hitler o di Napoleone, siano parte di un preciso disegno divino a favore dell'umanità, affinché essa dia gloria solo al Suo santo nome.

quelle sì, visibili a chi ci sta intorno. Così, ancora una volta, sono le motivazioni di fondo quelle che fanno la differenza e rendono palesemente diverso dagli altri ogni uomo timorato di Dio e ubbidiente a Lui!

Facciamo ora un esempio pratico, citato espressamente nella Bibbia, di ubbidienza alle autorità costituite da Dio: parliamo del **pagamento dei tributi**.

Nota dolente. A chi di voi piace pagare le tasse? Chi di voi si reca volentieri all'ufficio postale per pagare l'ICI oppure versa, col sorriso sulla bocca e la gioia nel cuore, il secondo conguaglio IRPEF? Eppure, nella Parola di Dio troviamo dei chiari ed univoci comandamenti, secondo cui il credente è chiamato da Dio a pagare interamente tutte le tasse e, di conseguenza, dovrebbe fare questo con gioia, nella consapevolezza di ubbidire al suo Signore.

Un giorno Gesù ordinò perentoriamente (Mt 22:21)...

"Rendete a Cesare quello che è di Cesare!"

Il Messia d'Israele stava rispondendo ad una maliziosa domanda dei Farisei e degli Erodiani, che cercavano di coglierLo in fallo chiedendoGli se fosse o meno lecito pagare i tributi a Cesare (v. 15, 17). Conoscendo i loro cuori ipocriti, il Signore si fece mostrare una moneta e chiese di chi fosse l'effigie e l'iscrizione poste su di essa (v. 18-20). Alla – ovvia! – risposta che si trattava dell'imperatore Cesare, Gesù rispose con le parole che abbiamo menzionato poc'anzi le quali, nella loro disarmante semplicità, mostrano l'obbligo per tutti gli uomini di riconoscere le autorità costituite e di *restituire* loro ciò che ad esse spetta di diritto. Cesare aveva coniato quella moneta e all'imperatore essa doveva essere restituita a titolo di pagamento dei tributi...

Di conseguenza, allora, le parole di Gesù potrebbero sottintendere anche la necessità di ringraziare Dio per l'ordine sociale esistente e per la possibilità di non ridare allo Stato³² *tutto* ciò che guadagniamo, ma solo quella parte che ci viene richiesta come pagamento delle varie tasse.

In quest'ottica, non paiono strane o fuori dal tempo le parole dell'apostolo Paolo, ispirate dallo Spirito di Dio, quand'egli ordinò (Rm 13:7)...

"Rendete a ciascuno quel che gli è dovuto:

l'imposta a chi è dovuta l'imposta,

la tassa a chi la tassa..."

In conclusione possiamo affermare che, nella mente di Dio, gli uomini (e specialmente i Suoi figli³³!) devono *restituire* alle autorità da Lui costituite quanto spetta loro di diritto: le leggi tributarie, sotto questo profilo, sono da intendersi nel senso di previsione di misure di restituzione di somme di denaro ai legittimi proprietari, prima ancora che di redistribuzione delle ricchezze...

³² Naturalmente, il "Cesare" di Mt 22:21 va attualizzato e diventa oggi lo Stato, la Regione, l'INPS, ecc. Allo stesso modo, vanno attualizzati i "tributi" di Rm 13:7 che oggi divengono IRPEF, ICI, contributi previdenziali e assistenziali, e così via.

³³ Da questo punto di vista, è significativo che in Rm 13:6, poco prima dell'esortazione appena citata, troviamo un presente greco che mostra una realtà di fatto che si dà per scontata, laddove Paolo ricorda che "voi pagate le imposte..."

Alla conclusione di questo capitolo vogliamo porci un'ultima domanda: ci sono, nella Scrittura, dei **limiti** previsti da Dio per l'esercizio dell'ubbidienza alle autorità costituite?

La risposta è sì, ma in realtà esiste *un solo* limite, ben preciso e circoscritto³⁴. In At 5:29, esso è chiaramente enunciato in questi termini lapidari:

"Bisogna ubbidire a Dio anzichè agli uomini!"

La fattispecie è nota: gli apostoli, ricevuto lo Spirito Santo, misero "a ferro e fuoco" tutta Gerusalemme con la predicazione del Vangelo, sino ad attirarsi le comprensibili ire dei capi religiosi di quel tempo. Diversi apostoli furono imprigionati e fu loro espressamente e ripetutamente vietato di annunciare la salvezza in Cristo... ma tale ordine, in palese e stridente contrasto con l'opposto ordine di Gesù in Mc 16:15, non fu eseguito dagli apostoli, che scelsero di ubbidire a Dio anzichè agli uomini!

Ecco qual è il punto cruciale: noi cristiani *non possiamo* disubbidire alle autorità costituite, tranne i casi in cui esse ci ordinano di fare cose vietate da Dio oppure ci vietano di fare cose comandateci da Dio. In questi casi noi *dobbiamo* disubbidire alle autorità ed ubbidire alla Parola del nostro Re³⁵.

Deve trattarsi, però, di espliciti ed univoci casi di contrasto fra la legge degli uomini e la legge di Dio, nei quali appare evidente che le autorità umane non hanno, esse stesse, ubbidito al Signore.

In tal senso abbiamo almeno un esempio biblico assai illuminante³⁶. Ci riferiamo all'episodio in cui le guardie di Saul rifiutarono di eseguire l'ordine del loro sovrano che le aveva obbligate ad uccidere ottantacinque sacerdoti del Signore, solo perché essi erano ritenuti complici del fuggiasco Davide (1 Sa 22:17). Alla fine, purtroppo l'eccidio fu perpetrato ugualmente, per mano del perfido Doeg (v. 18) ma ciò non toglie nulla al comandamento dell'Eterno: "*Non uccidere*" (Es 20:13) e pertanto, in quel caso, le guardie avevano giustamente³⁷ fatto obiezione di coscienza e ubbidito a Dio anzichè al re d'Israele.

Cercando di tracciare note conclusive su quest'aspetto del tema al nostro esame, possiamo affermare senz'altro che nella Bibbia non sono consentiti spazi

³⁴ Ne abbiamo parlato, brevemente, anche a pag. 9 del presente lavoro.

³⁵ La doverosa ubbidienza alle autorità costituite non esclude, a mio parere, che i cristiani possano manifestare, pacificamente e nel pieno rispetto delle stesse autorità, il loro dissenso agli ordini impartiti, laddove questi ultimi non siano *esplicitamente* contrari alla Parola di Dio ma contengano comunque principi e disposizioni che *potrebbero* esserlo.

³⁶ Fra gli esempi extrabiblici, oggi si potrebbero aggiungere i casi di obiezione di coscienza dei cristiani chiamati ad applicare le leggi, p.es. sull'aborto o sul divorzio o sui legami omosessuali.

³⁷ Si potrebbe obiettare che il comandamento "*Non uccidere*" sia stato più volte violato, nell'AT, da Dio stesso quando comandò ad Israele di sterminare popoli pagani. Su questo tema, assai stimolante, potrebbe essere utile consultare il mio articolo apparso su "*Lux Biblica*" n. 19/99 del 2° semestre 1999, ed. I.B.E.I., Roma, dal titolo "Eutanasia e Bibbia" (pagg. 43-86; specialmente le pagg. 64s).

di interpretazione, variopinta e magari interessata, alle leggi degli uomini, allo scopo di decidere autonomamente se ubbidirvi o meno. Se il contrasto fra la legge di Dio e quella umana è evidente ed obiettivo, i cristiani sono chiamati a disubbidire – costi quel che costi! - alle autorità costituite dall'Eterno, mentre in tutti gli altri casi noi dobbiamo ubbidire. Senza “se” e senza “ma”.

CONSEGUENZE DELL' UBBIDIENZA

Il terzo ed ultimo capitolo del nostro studio sarà dedicato ai brani scritturali concernenti le conseguenze dell'ubbidienza e della disubbidienza nei confronti dei comandamenti di Dio.

Naturalmente, un tema come quello che stiamo trattando merita senz'altro di essere studiato, ma ancor più merita di essere messo in pratica nella vita quotidiana di tutti gli uomini, specialmente dei figli di Dio. Non possiamo esimerci, pertanto, dal considerare quali siano le benedizioni collegate all'ubbidienza, ma pure quali siano le minacce conseguenti alla disubbidienza ai comandamenti di Dio.

Le benedizioni promesse

Per il Signore degli eserciti, Creatore dei cieli e della terra, è una cosa seria l'ubbidienza dei Suoi figli ai comandamenti contenuti nella Sua Parola. E' seria al punto di aver menzionato chiaramente, nelle Sacre Scritture, parecchie benedizioni che Egli promette di elargire a coloro che disporranno i loro cuori e le loro braccia all'ubbidienza³⁸.

Nell'AT, per esempio, leggiamo che, in Israele, l'ubbidienza ai comandamenti dell'Eterno era la chiave per ottenere prosperità materiale, come sta scritto in **Dt 11:13-15**:

*“Se ubbidirete diligentemente ai Miei comandamenti che oggi vi do...
Io darò al vostro paese la pioggia nella stagione giusta...
perché tu possa raccogliere il tuo grano, il tuo vino e il tuo olio,
e farò pure crescere l'erba dei tuoi campi per il tuo bestiame,
e tu mangerai e sarai saziato!”*

³⁸ Nel testo ci limiteremo ai brani biblici che trattano quest'aspetto del tema al nostro esame. D'altro canto è chiaro che, in linea di principio, sono numerose le possibili benedizioni generali collegabili all'ubbidienza a Dio: dalla pace alla gioia, dalla comunione con Dio al rafforzamento della fede, dalla sicurezza in Cristo alle ricompense eterne nei Cieli, e così via.

In altre parole, tutto il lavoro della campagna sarebbe stato benedetto dal Creatore della terra, nella misura in cui i contadini avessero ubbidito ai Suoi comandamenti³⁹, con le comprensibili ricadute positive sull'intera società teocratica d'Israele.

Più in generale, nel bel mezzo delle peregrinazioni d'Israele nel deserto, l'Eterno degli eserciti aveva già promesso al Suo popolo, in **Es 19:5-6**...

*“Se ubbidite davvero alla Mia voce e osservate il Mio patto,
sarete fra tutti i popoli il Mio tesoro particolare...
e mi sarete un regno di sacerdoti, una nazione santa”*

Si tratta di benedizioni generali, di carattere spirituale, che però implicano tutta una serie di conseguenze pratiche per la vita quotidiana: essere il tesoro particolare dell'Eterno, far parte del Suo regno e della Sua nazione, essere da Lui considerati santi e degni di una funzione sacerdotale... non porterà forse alla pace nel cuore e a benedizioni spirituali e materiali di ogni genere?

Ecco perché il Signore, in **Dt 5:29**, esprime il desiderio che gli israeliti possano vivere sempre nel timore del Suo santo nome e, quindi, essere sempre ubbidienti ai Suoi comandamenti. Tutto ciò, infatti, porterà soltanto...

“...del bene a loro e ai loro figli per sempre!”

Anche la misericordia fa parte delle promesse divine per gli israeliti che avessero ubbidito alla Sua Parola. In **Ne 1:5**, infatti, Neemia inizia la sua preghiera al Dio onnipotente con queste parole:

*“O Signore,... che mantieni il patto e fai misericordia
a quelli che Ti amano e osservano i Tuoi comandamenti...”*

Non sono promesse da poco. La compassione di Dio ed il movimento delle Sue viscere conducono l'Onnipotente all'azione, a sicuro beneficio di coloro che vivono nell'ubbidienza al Suo volere. Se Neemia riuscì a ricostruire in 52 giorni le mura di Gerusalemme distrutte da Nabucodonosor, non riuscirà forse il Signore a compiere ancora meraviglie, oggi, in mezzo a noi, anche prima del ritorno di Gesù?

D'altro canto, le benedizioni generali appena elencate coinvolgevano pienamente l'intera nazione d'Israele. Oltre ai riflessi delle benedizioni individuali, nella Scrittura abbiamo menzione di dirette promesse di benedizione rivolte all'intero popolo e a tutta la nazione d'Israele, alla quale il Signore degli Eserciti si rivolge con un significativo “tu” in **Dt 28:1-2**...

“Se tu ubbidisci diligentemente alla voce del Signore tuo Dio...

*Egli ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della Terra;
e tutte queste benedizioni verranno su di te...”*

La disubbidienza del popolo d'Israele sarà, storicamente, la migliore dimostrazione che questa promessa era veritiera: la nazione eletta ha prosperato

³⁹ Anche in **Le 26:3-5** leggiamo una meravigliosa promessa di Dio per i contadini israeliti: *“Se vi comportare secondo le mie leggi, se osservate i Miei comandamenti e li mettete in pratica, Io vi darò le piogge nella loro stagione, la terra darà i suoi prodotti e gli alberi della campagna daranno i loro frutti...”*.

fin tanto che, e nei limiti in cui ha vissuto l'ubbidienza alla parola del suo Dio. Al contrario, Israele ha vissuto una decadenza progressiva e ha perduto ogni lustro internazionale nella misura in cui, viceversa, si è allontanato dall'Eterno.

Per noi, oggi, vi sono tante promesse di benedizioni contenute nella Bibbia: alcune sono nell'AT e si applicano anche oggi per la loro generalità, altre sono nel NT e sono specificamente dirette ai membri della Chiesa di Dio.

Innanzitutto, in generale si dirige anche a noi credenti del XXI secolo la promessa di felicità che Dio rivolge, in **Pr 8:32**, a tutti i Suoi figli ubbidienti ...

“Ora, figlioli, ascoltatevi:

Beati quelli che osservano le Mie vie!”

Osservare le Sue vie, cioè mettere in pratica i Suoi comandamenti, è la chiave giusta per essere felici in questa vita⁴⁰ e per sperimentare concretamente quella beatitudine preziosa dovuta alla presenza di Dio nel nostro cuore.

Nell'AT vi sono, poi, diverse promesse divine in relazione alla prosperità nella vita terrena ed al benessere materiale e spirituale. Oltre alle promesse, già viste in precedenza e collegate alla buona riuscita dei lavori in campagna⁴¹, annotiamo le parole di Eliu rivolte a Giobbe da parte di Dio, in **Gb 36:11**...

“Se Lo ascoltano, se si sottomettono,

finiscono i loro giorni nel benessere e i loro anni nella gioia!”

Che bello pensare a un Dio che si rallegra per quelle anime che si sottomettono a Lui e che, di conseguenza, Egli benedice grandemente donando loro un po' della Sua gioia, tanto benessere interiore e talvolta⁴² anche materiale.

In questo senso, allora, si può ritenere che siano applicabili anche a noi, come a qualsiasi figlio di Dio, le meravigliose promesse che il Signore fece a Salomone, condizionandole alla sua vita di ubbidienza, in **1 Re 3:14**...

“Se cammini nelle Mie vie,

osservando le Mie leggi e i Miei comandamenti...

Io prolungherò i tuoi giorni”

E' il Creatore che decide la lunghezza della nostra vita (cfr Mt 6:27) e nessuno ha il diritto di accorciarla o di allungarla, tranne Colui che l'ha creata. Spesso, realizzando la promessa che abbiamo appena menzionato, il prolungamento della vita umana è la risposta di Dio alla sottomissione ed all'ubbidienza umana...

⁴⁰ Sotto altro profilo, anche la promessa di Pr 19:16 è applicabile al credente ubbidiente del XXI secolo, laddove Dio dispone: *“Chi osserva il precetto preserva la sua vita...”*.

⁴¹ Ci riferiamo, in particolare, ai passi di Le 26:3-5 e di Dt 11:13-15 che abbiamo da poco menzionato, a pag. 32 e 33 di questo studio.

⁴² Non riteniamo biblici gli eccessi delle dottrine che vengono conosciute sotto il nome di “vangelo della prosperità”, secondo cui vi è una diretta connessione fra ubbidienza a Dio e prosperità materiale. Solo per accennare ad un motivo di questa nostra convinzione: la chiesa primitiva e quella perseguitata odierna possono essere tacciate forse di ribellione al loro Signore solo per la mancanza di prosperità finanziaria? Allo stesso tempo, però, impariamo dalla Scrittura che Dio benedice i Suoi figli ubbidienti e spesso – ma non necessariamente – lo fa anche dal punto di vista economico.

Ma non è l'unica risposta benevola da parte Sua. Nel passo di **Esodo 15:26** il Signore promette anche benessere fisico e guarigioni corporee ai Suoi figli, ed ancora oggi tanti cristiani possono testimoniare la potente realtà di queste parole:

*“Se tu ascolti attentamente la voce del Signore che è il tuo Dio,
e fai ciò che è giusto agli occhi Suoi,
porgi orecchio ai Suoi comandamenti e osservi tutele Sue leggi,
Io non ti infliggerò nessuna delle malattie che ho inflitte agli Egiziani,
perché Io sono l'Eterno, Colui che ti guarisce!”*

Nel NT troviamo, poi, diverse promesse di benedizione, condizionate all'ubbidienza, che Dio rivolge alla Chiesa.

Una di queste, assai generale, è contenuta nella lettera di **Giacomo 1:25** dove troviamo scritto:

*“Chi guarda attentamente nella Legge perfetta... e in quella persevera...
sarà un ascoltatore... che la mette in pratica;
egli sarà felice nel suo operare”*

Osservate come la benedizione di felicità viene collegata direttamente ed esclusivamente alla messa in pratica dei comandamenti divini, e non soltanto all'ascolto della Parola (cfr 1:22). In generale, dunque, anche il NT afferma con forza che chi “guarda attentamente” nel tesoro della Bibbia e mette in pratica quel che Dio vuole, sarà beato⁴³ nella sua vita e sarà felice in tutto quello che farà, riuscendo in tutte le sue imprese (cfr Gs 1:8-9).

Nei vangeli sinottici, poi, vale la pena ricordare il passo di **Mt 12:50**, dove vengono riportate queste bellissime parole che il Signore Gesù disse un giorno:

*“Chiunque avrà fatto la volontà del Padre mio, che è nei cieli,
mi è fratello e sorella e madre”*

Il contesto è noto: mentre Gesù parlava alle folle, la madre e i fratelli del Signore si recarono da Lui per parlargli (v. 46), ma Gesù fece sapere a tutti gli astanti che ciò che davvero conta per Dio non sono i legami carnali bensì quelli spirituali. Ancora oggi, coloro che osservano la Sua Parola sono destinatari di una stima e di un amore particolare da parte di Dio, che li considera Suoi stretti parenti... ovviamente da un punto di vista spirituale!

L'apostolo Giovanni, da parte sua, in almeno due occasioni ci ha lasciato nel suo vangelo altrettante dichiarazioni del Signore che ci riempiono di gioia per la loro forza e profondità. In particolare, in **Gv 14:21 e 23** vengono elargite promesse meravigliose con riferimento all'ubbidienza che scaturisce dall'amore:

*“Chi ha i Miei comandamenti e li osserva, quello Mi ama;
e chi Mi ama sarà amato dal Padre Mio,
e Io lo amerò e Mi manifesterò a Lui”*

E poi, ancora...

⁴³ Anche l'AT, come abbiamo già visto nella pagina precedente di questo studio, conteneva simili promesse di beatitudine, in particolare in Pr 8:32 e 19:16.

*“Se uno Mi ama, osserverà la Mia Parola,
e il Padre Mio l’amerà,
e noi verremo da lui e dimoreremo presso di lui”*

Si tratta, a ben vedere, di una vera e propria concentrazione di promesse a tutto tondo: Dio s’impegna a ricambiare l’amore mostrato da colui che Gli ha ubbidito e promette anche di porre stabile dimora nel cuore del discepolo ubbidiente, al quale Egli si manifesterà in tutta la Sua gloria.

L’ubbidienza, allora, è anche la chiave per conoscere meglio il nostro meraviglioso Signore, il Quale ama l’ubbidienza e soprattutto ama gli ubbidienti...

Ancora l’apostolo Giovanni, nella sua prima lettera trascritta nella Bibbia, riprende il tema degli effetti benefici dell’ubbidienza nella vita del credente, e lo fa con riferimento alla vita di preghiera del discepolo. In **1 Gv 3:22** leggiamo, infatti...

*“Qualunque cosa chiediamo la riceviamo da Lui,
perché osserviamo i Suoi comandamenti
e facciamo ciò che Gli è gradito”*

Se rileggiamo questo versetto al contrario, ci accorgiamo che la condizione posta da Dio è quella dell’ubbidienza pratica, e che essa ha come diretta e inconfutabile conseguenza la risposta di Dio alle nostre preghiere di supplica e d’intercessione.

Non è forse meraviglioso, ma pure impressionante, il *“qualunque”* che apre il versetto? Fratelli carissimi, siamo sinceri: crediamo davvero in questa promessa divina? Se la facciamo nostra e ce ne appropriamo per fede (cfr Eb 11:1), ben presto scorgeremo la sua potente realizzazione e daremo gloria a Dio!

Le conseguenze della disubbidienza

Nella Parola di Dio non troviamo solo promesse di benedizione per coloro che ubbidiscono alla volontà del Signore. Non c’è solo il dolce. C’è anche l’amaro.

Dal momento che risulta evidente a tutti che, a fianco dell’ubbidienza, esiste anche la ribellione, ecco che le Sacre Scritture non illudono nessuno e parlano pure delle conseguenze negative che si verificheranno in capo a coloro che avranno disubbidito ai comandamenti dell’unico vero Dio.

La disobbedienza, che nasce dall’emergere di uno spirito di ribellione, si verifica ogniqualvolta un uomo o una donna non mettono in pratica uno o più comandamenti che il Signore ha lasciato nella Bibbia, oppure quando essi falliscono nelle modalità di esecuzione di ordini impartiti dall’Eterno nella Sua Santa Parola. Ogni atto di disobbedienza è punito da Dio, che minaccia punizioni, talvolta severe, contro coloro che si ribellano alla Sua perfetta volontà.

Nell’AT, all’interno delle prescrizioni rivolte al popolo d’Israele, in più occasioni l’Eterno prefigurò il verificarsi di ogni sorta di maledizioni materiali e spirituali nel caso in cui gli israeliti avessero disubbidito ai Suoi comandamenti.

In primo luogo, nel libro del **Deuteronomio**, il Signore preannunciò una generale *“maledizione”* in caso di ribellione e di idolatria (11:28), ma aggiunse anche maggiori dettagli quando elencò, in Dt 28:15-68, tutte le nefaste

conseguenze che sarebbero ricadute sul capo delle persone disobbedienti alla Sua Parola. Solo per delineare un rapido sommario di queste minacce divine, i ribelli sarebbero stati maledetti dovunque (v. 16) e sempre (v. 19-20), in tutti i loro lavori di ordinaria amministrazione (v. 17, 38-40) e con malattie di ogni sorta (v. 21-22, 27-29, 35). Il Signore avrebbe tolto loro la pioggia (v. 23-24) e, nei conflitti o nelle guerre, Egli avrebbe favorito i loro nemici (v. 25-26, 49-57), mentre anche in famiglia essi avrebbero vissuto aridità e problemi di svariato genere (v. 18, 30, 32, 41).

Molte di queste promesse, purtroppo, si sono avverate concretamente nella vita del popolo d'Israele, a motivo della loro persistente disobbedienza alla Parola di Dio. In Gs 5:6, per esempio, viene ricordato che quasi tutta la generazione di israeliti che erano usciti dall'Egitto non entrarono nella Terra Promessa... e per motivi legati alla loro disubbidienza a Dio:

*“...essi furono distrutti
perché non avevano ubbidito alla voce del Signore”*

L'Eterno aveva preannunciato tutto ciò e realizzò senz'altro le Sue promesse: la ribellione del popolo d'Israele, consumata a Kades Barnea dopo il rapporto degli esploratori mandati da Mosè nel paese di Canaan (Nu 13), provocò la morte immediata di queste spie incredule (14:37) ma anche la peregrinazione di tutto il popolo per quarant'anni nel deserto, finché tutta quella generazione morì, con le uniche eccezioni di Giosuè e Caleb (v. 29-30).

Un altro episodio molto importante, nell'AT, per considerare la gravità delle conseguenze della disubbidienza ai comandamenti dell'Eterno, è quello riportato in **1 Sa 2:29-36**.

Il sommo sacerdote Eli apparteneva alla dinastia di Aronne e, come tale, era destinatario di meravigliose promesse di benedizioni da parte del Signore, soprattutto quella secondo cui tale dinastia sarebbe stata per sempre al servizio dell'Eterno (Es 29:9). Ma Eli non camminava rettamente davanti al suo Dio, specie per quanto concerne l'educazione dei suoi figli, i quali erano assai perversi per quanto concerne le offerte che il popolo portava per il culto levitico (cfr 1 Sa 2:12-17). Eli non era neppure fermo nel condannare le cattive azioni dei suoi figli (cfr vv. 23-25) e tutto ciò condusse al giudizio di Dio, il Quale innanzitutto ricordò ad Eli il peccato suo e dei suoi due figli, Ofni e Fineas (v.29):

*“Perché calpestate i Miei sacrifici e le Mie oblazioni,
che Io comandai di offrire nel Mio santuario?”*

Poi, dopo aver fatto riferimento alla promessa di benedizione rilasciata ad Aronne, il Signore Onnipotente espresse la sua ferma condanna sull'operato di Eli, Ofni e Fineas, con queste parole (v. 30-36):

*“Io avevo dichiarato... Ma ora il Signore dice:
- Lungi da Me tale cosa!*

Ecco... Io troncherò il tuo braccio e quello della casa di tuo padre...

... Non vi sarà mai più nessun vecchio nella tua casa...

... Tutti i nati e cresciuti nella tua casa moriranno nel fiore degli anni...

I tuoi figli, Ofni e Fineas... moriranno in uno stesso giorno! - ”

Chi conosce il seguito della storia, sa bene che queste terribili promesse si realizzarono pienamente: sia nell'immediato, per i figli di Eli (4:11) e subito dopo per lo stesso sommo sacerdote (v. 18), sia per quanto concerne la fine della dinastia di Eli, che si verificò in via definitiva ai tempi di Salomone (1 Re 2:27,35).

Una situazione in parte analoga, ma riferita ad un sovrano d'Israele anziché ad un sommo sacerdote, è quella riportata in **1 Sa 13:13-14** e concerne il fallimento del re Saul, dovuto alle sue gravi disubbidienze ai comandamenti dell'Eterno.

Ancor prima di far scoppiare definitivamente l'ira del Signore dopo il peccato che egli commise a seguito della guerra con gli Amalechiti (cap. 15), il re Saul aveva già mostrato la sua indole ribelle disubbidendo al profeta Samuele che gli aveva ordinato di aspettarlo a Ghilgal per offrire un sacrificio all'Eterno in relazione alla guerra contro i Filistei (10:8; 13:2-7). Saul, vedendo che Samuele non arrivava e che il popolo cominciava a spazientirsi e ad abbandonarlo, decise autonomamente di offrire questo sacrificio, contravvenendo all'ordine di Samuele ma anche all'ordine di Dio stesso⁴⁴.

Il profeta, a questo punto, disse chiaramente al re d'Israele che egli aveva agito con stoltezza (v. 13) e che, a seguito di tale suo comportamento (v. 13-14), se da un lato era vero che, secondo le Sue promesse...

*“... Il Signore avrebbe stabilito il tuo regno sopra Israele per sempre...
...era anche vero che, a questo punto...*

*“...ora, invece, il tuo regno non durerà...
poiché tu non hai osservato quello che il Signore ti aveva ordinato!”*

Ed effettivamente da quel giorno in poi il regno di Saul conobbe una parabola discendente che portò alla consacrazione di Davide come nuovo re d'Israele (16:12-13), a ripetute sconfitte ed a fallimenti progressivi, fino alla morte dello stesso Saul e di suo figlio Gionatan (31:4-6).

Le promesse divine di maledizione per la disobbedienza del popolo del Signore si sono protratte nella storia d'Israele fino all'epoca conclusiva della teocrazia. In **Gr 32:31-33**, per esempio, l'Eterno ricorda tutti i peccati e le abominazioni commesse dal Suo popolo eletto e subito dopo afferma, con grande serietà, qual era diventato il Suo progetto nei riguardi della città di Gerusalemme: i peccati del Suo popolo era così gravi e ripetuti che, dice il Signore...

“...la voglio togliere via dalla Mia presenza!”

Le successive promesse di restaurazione del popolo d'Israele, anch'esse puntualmente verificatesi nella storia dell'umanità, stanno lì a confermare la serietà delle promesse di maledizione appena esaminate. Esse, infatti, si

⁴⁴ Saul disubbidì al Signore sia perché l'offerta dei sacrifici spettava al sacerdote e giammai al sovrano, sia perché le parole di Samuele erano dotate di quell'autorità delegata da Dio che meritava ben altra considerazione.

verificarono allorché Gerusalemme sarà presa dal re babilonese Nabucodonosor ed il popolo verrà esiliato in Babilonia (39:1-10).

Davvero, è terribile cadere nelle mani dell'Iddio vivente! (Eb 10:31).

Passando ora **al NT**, per noi che apparteniamo alla Chiesa di Cristo a motivo dell'opera della grazia di Dio, vi sono diverse indicazioni scritturali in materia.

In **2 Co 10:6**, per esempio, lo Spirito Santo, per il tramite dell'apostolo Paolo, non si rivolge solo ai credenti di Corinto del I secolo ma a tutti i figli di Dio di tutti i tempi, quando afferma in via generale:

*"...siamo pronti a punire ogni disubbidienza,
quando la vostra ubbidienza sarà completa"*

Non si tratta qui di perdere la salvezza, perché quest'ultima risiede stabilmente in Cristo e nessuno potrà toglierla a coloro che da Dio l'hanno ricevuta in dono eterno. Qui si tratta, piuttosto, dell'aspetto - più impegnativo per noi! - che concerne la nostra vita quotidiana di santificazione, purtroppo tante volte macchiata dal peccato e dalla disubbidienza ai comandamenti del nostro Signore.

Questa disubbidienza non passa inosservata agli occhi dell'Eterno⁴⁵ ed Egli è pronto a perdonare, sì, se trova il nostro pentimento, ma è pronto anche a punire la ribellione, se trova l'irrigidimento del nostro collo spirituale.

Un discorso analogo va fatto per il brano di **Eb 2:2-3**, dove sta scritto:

*"...se (nell'Antico Testamento) ogni trasgressione e disubbidienza
ricevette una giusta retribuzione,
come scamperemo noi se trascuriamo una così grande salvezza?"*

La nostra mente, qui, va subito alla salvezza eterna e giungiamo facilmente alla conclusione che non può scampare alle fiamme dell'inferno il credente che disobbedisce ai comandamenti di Dio. Se questa conclusione fosse corretta, oltre che semplicistica ed affrettata, nessuno di noi potrebbe vivere l'eternità con Dio perché nessuno di noi, malgrado sia stato rigenerato dallo Spirito Santo, può dire di non commettere mai neppure un peccato⁴⁶.

La parolina da sottolineare in questo brano, piuttosto, coincide con l'aggettivo "*giusta*" e si riferisce alla retribuzione divina che colpisce ogni trasgressione e disubbidienza umana, anche se commessa dai Suoi figli. Il Signore non passa sopra le nostre iniquità, ma pure è fedele e giusto da rimetterci ogni peccato che gli confessiamo (1 Gv 1:9). Se, al contrario, i Suoi figli persistono impenitenti nel peccare, anch'essi riceveranno la "*giusta retribuzione*" da Dio, esattamente come successe ai credenti dell'AT, e non potranno certo "*scampare*" da essa.

Siamo di fronte, allora, ad un ulteriore richiamo all'esame personale, unito ad

⁴⁵ Il Signore soffre nel vedere i Suoi figli che disobbediscono al Suo volere. In Gr 13:17 leggiamo, a tal proposito: "*Ma se voi non date ascolto, Io piangerò in segreto, a causa del vostro orgoglio; i Miei occhi piangeranno a diretto, si scioglieranno in lacrime...*".

⁴⁶ Questo non significa assolutamente dare licenza di peccare ai figli di Dio, perché sta scritto: "*Rimarremo forse nel peccato perché la grazia abbondi? No di certo! Noi che siamo morti al peccato, come vivremo ancora in esso?*" (Rm 6:1-2).

un appello all'umiltà ed alla consapevolezza di essere tuttora dei peccatori bisognosi di perdono. Lo stesso apostolo Paolo, in **1 Co 11:31-32**, parla del necessario esame che ogni credente deve fare su sé stesso, ed anche della finalità correttiva del giudizio di Dio:

*"Ora, se esaminassimo noi stessi, non saremmo giudicati;
ma quando siamo giudicati, siamo corretti dal Signore,
per non essere condannati con il mondo".*

Davanti a Dio c'è una grande differenza (cfr Ma 3:18) tra i Suoi figli e quelli che ancora non sono diventati tali, per grazia mediate la fede. Egli vuole preservare i Suoi figli e vuol essere certo che, alla fine dei tempi, il grano sarà ben distinto dalla zizzania (cfr Mt 13:30). In questo modo, la *condanna* che incombe su questo mondo, destinato alla distruzione, diventa, per un figlio di Dio, "soltanto" *punizione e correzione* da parte del Papà celeste che vuole il nostro bene!

Altro e differente discorso, anch'esso presente nel NT, è quello relativo alle promesse di calamità che incombono sugli **increduli che rifiutano la salvezza** eterna in Cristo Gesù.

In primo luogo, non potremo mai sottolineare abbastanza la potenza del versetto di **Gv 3:36**, dove troviamo queste parole di Gesù:

*"Chi crede nel Figlio ha vita eterna,
ma chi rifiuta di credere al Figlio non vedrà la vita,
ma l'ira di Dio rimane su di lui"*

Questa è la peggiore forma di disubbidienza alla santa volontà di Dio: il Creatore dei cieli e della terra ci ha tanto amati da mandare nel mondo il Suo Unigenito Figlio a soffrire e a morire per cancellare i nostri peccati, e noi... rifiutiamo questo dono d'amore? Abbiamo lo spudorato coraggio di rigettare il sangue dell'Agnello di Dio che ha tolto il peccato del mondo, cioè anche il mio e il tuo?

Davanti a quest'atteggiamento irrispettoso e denso di orgoglio, il Signore emana la sentenza peggiore che possa mai esistere: la Sua ira. Fermiamoci un attimo a riflettere: la Sua ira! Essa è *già* presente sul peccato e su tutti i peccatori, ed essa *rimane* come una spada di Damocle su tutti coloro che rifiutano di credere in Gesù Cristo e nella Sua unica e insostituibile opera di salvezza!

L'apostolo Paolo, ispirato dallo Spirito Santo, riprende questo tema in **Rm 1:18**, allorché esclama da parte di Dio:

*"L'ira di Dio si rivela dal Cielo
contro ogni empietà e ingiustizia degli uomini,
che soffocano la verità con l'ingiustizia"*

Il Signore è tre volte santo e non può stare davanti allo spettacolo dell'iniquità (cfr Ac 1:13), per cui *ogni* empietà ed *ogni* ingiustizia sono per Lui fonte di giudizio: esso si manifesta nelle forme più disparate ma si rivela sempre dal Cielo mediante la Sua terribile ira.

Non prendiamocela con Dio: siamo noi, piuttosto, che soffochiamo la verità con l'ingiustizia, e pertanto è giusto che il Signore intervenga con il Suo giusto giudizio, già da ora e già da questa vita.

Naturalmente, come sappiamo dalle Sacre Scritture, i giudizi che Dio manifesta in questa terra non sono assolutamente da paragonare a quelli che mostrerà in avvenire, alla fine dei tempi, e di cui parla l'apostolo Paolo in **2 Ts 1:7-8** laddove afferma, senza tema di smentite:

*“...quando il Signore Gesù apparirà dal Cielo...
in un fuoco fiammeggiante, per fare vendetta di coloro che non conoscono Dio,
e di coloro che non ubbidiscono al Vangelo del nostro Signore Gesù”*

Il libro dell'Apocalisse, inoltre, è pieno di descrizioni dettagliate di come tale *“vendetta”* avrà luogo nei tempi futuri. In questa sede desideriamo solo evidenziare la causa motrice di tali, giusti giudizi divini: ancora una volta, la disubbidienza al volere di Dio, che in questo caso è rappresentato dal Vangelo della salvezza eterna per l'umanità peccatrice, destinata giustamente alle fiamme dell'inferno.

Già in **Rm 2:5-8** l'apostolo Paolo aveva già trattato questo tema:

*“Tu... accumuli un tesoro d'ira per il giorno dell'ira
e della rivelazione del giusto giudizio di Dio...
Egli renderà... ira e indignazione a quelli che...
invece di ubbidire alla verità ubbidiscono alla menzogna”*

Anche in questo caso, il discrimine è dato dall'ubbidienza alla Parola di Dio: ciascun uomo sarà chiamato in giudizio dal Signore con riferimento a ciò che ne avrà fatto del sacrificio espiatorio di Gesù Cristo, e gli verrà imputata la sua ubbidienza alla verità del Vangelo di Dio, oppure alla menzogna di Satana.

Chi avrà accumulato, già da qui e già da ora, un tesoro d'ira a motivo della sua ribellione alla volontà di Dio manifestata nella Scrittura, non potrà che essere giustamente condannato dall'Eterno all'eterna punizione nelle fiamme dell'inferno. In quel giorno, l'ira e l'indignazione del Salvatore saranno grandi e terribili, ma possiamo ancora oggi scampare a questi giusti giudizi, se decidiamo *ora* di ubbidire alla verità del Vangelo di Dio.

A cosa e a chi credi *tu*, qui ed ora? A cosa stai dedicando la tua vita: alla verità contenuta nella Bibbia oppure alla menzogna del consumismo o di una religione che non può salvare? Sei *davvero* ubbidiente a Dio oppure cerchi di nasconderti dietro un paravento di apparente irreprensibilità o di religiosità? La scelta è *tua* e ne va della tua eternità... la mia preghiera è che tu possa scoprire l'amore e la potenza di Gesù Cristo e della Sua Parola e, di conseguenza, dedicare tutto il resto della tua vita ad ubbidire a Lui e alla sua santa e perfetta volontà.

Che il Signore ti benedica grandemente!

CONCLUSIONI E APPLICAZIONI

A conclusione della ricerca che abbiamo svolto finora, desideriamo elencare qui di seguito alcune considerazioni finali ed anche alcune proposte di applicazioni pratiche in rapporto a quanto abbiamo imparato dalla Parola del Signore in relazione alla nostra ubbidienza alla Sua volontà.

Conclusioni

Se vogliamo essere *davvero* ubbidienti al nostro Salvatore e Signore, potranno essere utili le seguenti direttive conclusive:

1. L'ubbidienza ai comandamenti di Dio è una caratteristica del cristiano che il Signore apprezza moltissimo: non si tratta di un mero *optional* ma di un tratto saliente dell'opera che lo Spirito Santo vuole portare avanti in ciascun figlio di Dio.
2. Dal momento che l'ubbidienza rappresenta una delle principali estrinsecazioni della fede e dell'amore per Dio, l'uomo non ancora rigenerato dallo Spirito Santo non potrà *davvero* ubbidire ai Suoi comandamenti, perché non ha ancora ricevuto la natura divina.
3. Il figlio di Dio, invece, dal momento che – per grazia! – sperimenta la dimora dello Spirito Santo nel proprio cuore, *può* e allo stesso tempo *deve* ubbidire a quanto Dio ordina, ed è chiamato a farlo *davvero*, in diversi campi della vita individuale e sociale (per i quali vedi le "applicazioni" del paragrafo successivo).
4. L'ubbidienza al Signore non è una dottrina astratta, ma piuttosto un aspetto pratico della vita di tutti i giorni, che va vissuto sotto la guida dello Spirito Santo, per amore di Cristo e mettendoci tutto il cuore e tutto l'impegno possibili.
5. Grazie a Dio, nella Bibbia troviamo luminosi esempi di uomini e donne che sono stati *davvero* ubbidienti al loro Signore: noi siamo chiamati ad imitarli, tenendo sempre presente, però, che il vero Esempio da seguire è solo il Signore Gesù Cristo!
6. Dio non nasconde, nella Sua Parola, quali siano le benedizioni collegate all'ubbidienza alla Sua volontà, ma neppure fa mistero delle conseguenze negative legate alla disubbidienza e alla ribellione a Lui: in

ogni caso, non dobbiamo ubbidire per “convenienza” o pensando alle benedizioni, ma solo per amore del Signore.

Applicazioni

A questo punto non ci rimane altro che elencare alcune applicazioni pratiche per la nostra vita di tutti i giorni. Naturalmente, quelle che seguono non possono esaurire il campo delle applicazioni possibili, e ciascun lettore ne potrà aggiungere altre di carattere più personale:

- *Per i figli* : ubbidite davvero ai vostri genitori? Lo fate sempre o solo quando ne avete voglia o vi sembra giusto? Ubbidite davvero in ogni cosa, come dice la Scrittura, o solo in ciò che ritenete più facile? Lo fate per il Signore o per far piacere agli uomini?
- *Per i membri battezzati di ogni chiesa locale* : che stima e che considerazione avete voi dei vostri conduttori? Li amate davvero dell’amore di 1 Corinzi 13 o siete piuttosto pronti a contestarli e a criticarli? Come reagite alle loro eventuali riprensioni: con spirito di sottomissione o di ribellione?
- *Per i lavoratori dipendenti, specie se credenti* : cosa pensate davvero, nel vostro cuore, del vostro datore di lavoro o dei vostri superiori? Gli ubbidite sempre, e come se ubbidiste al Signore Gesù stesso? Oppure ubbidite solo quando vi conviene o magari per farvi vedere da lui?
- *Per i cittadini* : cosa pensate, nel vostro cuore, delle autorità costituite e delle leggi vigenti? Amate davvero il Signore fino al punto di ubbidire, per amor Suo, agli uomini che Egli ha posto al di sopra di voi? Per esempio: pagate sempre tutte le tasse e le imposte, oppure cercate di nascondere qualche reddito? Passate sempre con il verde e non superate mai i limiti di velocità? Se disubbidite a qualche legge, è perché la ritenete ingiusta o perché ciò è chiaramente stabilito nella Parola di Dio?
- *Per tutti* : abbiamo riflettuto abbastanza sulle conseguenze collegate all’ubbidienza e alla disubbidienza ai comandamenti contenuti nella Parola di Dio? Certo, esse sono diverse a seconda che siamo diventati dei figli di Dio oppure che siamo ancora fuori dalla Sua Chiesa, ma meditiamo ancora su quanto sia importante, per il Signore, la nostra ubbidienza a Lui... E non facciamolo perché “conviene”, altrimenti non ne avremo alcun bene: ubbidiamo a Dio, piuttosto, perché Lo amiamo e vogliamo fare qualcosa che Lui gradisce!

ELENCO DEI BRANI CITATI

Per concludere, proponiamo l'elenco dei principali brani scritturali direttamente citati in questo studio: il lettore ne troverà elencati 130, di cui 47 dell'AT e 83 del NT, e troverà, inoltre, a fianco di ciascun passo citato, il numero della/e pagina/e nonché delle eventuali note (*n*) ove esso viene menzionato.

Ge 2:16s	6	Mt 26:17ss	15	Cl 3:22	24,25,26
Ge 6:13ss	14	Mt 26:38ss	17	1Ts 5:12s	22
Ge 12:1ss	14	Mc 3:3,5	15	2Ts 1:7s	41
Ge 22:2s	14	Lc 1:38	15	1Tm 5:17	22
Es 5:2	7	Lc 1:52	28	1Tm 6:1s	24,26
Es 14:16ss	14	Lc 2:21ss	15	Eb 2:2s	39
Es 15:26	35	Lc 2:50s	16	Eb 5:8	10,16
Es 19:5s	9,33	Lc 5:4s	15	Eb 10:5ss	16
Es 20:12	20	Gv 2:7s	15	Eb 11:1	9n
Le 26:3ss	33n	Gv 3:36	40	Eb 11:6	9n
Nu 9:23	14	Gv 4:34	16	Eb 13:17	22,23
Nu 14:37	37	Gv 6:38	16	Eb 13:19	8
Dt 5:29	33	Gv 7:17	12	Gm 1:25	35
Dt 5:32	12	Gv 8:29	16	1Pt 1:23	8n
Dt 10:12s	5	Gv 8:34	7	1Pt 2:13	29
Dt 11:13ss	32	Gv 8:44	7	1Pt 2:14	27
Dt 11:27	9	Gv 11:39ss	15	1Pt 2:18	23,26
Dt 11:28	36	Gv 14:21	35,36	1Pt 4:17	8
Dt 17:11	9	Gv 14:23	8,12,36	1Pt 5:2s	21n
Dt 26:16	4	Gv 15:10	13,16	1Gv 2:3	10
Dt 28:1s	33	Gv 17:4	16	1Gv 3:22	36
Dt 28:15ss	36,37	Gv 19:11	27	1Gv 5:3	11

Gs 5:6	37	At 5:29	9,19
Gs 11:15	15	At 6:7	9
1Sa 2:29ss	37,38	At 12:21ss	29
1Sa 13:13s	38	At 26:16ss	16
1Sa 22:17	31	Rm 1:18	40
1Re 3:14	34	Rm 2:5ss	41
2Re 18:6	15	Rm 5:12	7
2Cr 34:31	12	Rm 5:19	5
Ed 7:10	11	Rm 6:1s	39n
Ne 1:5	33	Rm 7:18	7
Gb 36:11	34	Rm 8:7	6
Sl 119:4	12	Rm 8:8	8
Sl 119:35	11	Rm 13:1	12n,27
Sl 119:106	11	Rm 13:2	29
Pr 1:8	20	Rm 13:4ss	28,29,30n
Pr 6:20s	20	Rm 13:7	30,30n
Pr 7:1	20	Rm 16:6	9
Pr 8:15s	28	Rm 16:19	16
Pr 8:32	34	1Co 11:31s	40
Pr 19:16	34n	2Co 10:5	9
Gr 13:17	39n	2Co 10:6	39
Gr 13:23	7	2Co 12:9	11
Gr 32:31ss	38	Ga 5:7	9
Da 2:21	28	Ef 2:8	9n
Da 5:30s	29	Ef 2:10	10
Mt 1:24	15	Ef 5:22s	12n
Mt 4:19ss	15	Ef 6:1	19
Mt 7:21	10	Ef 6:4	19n
Mt 7:24s	12	Ef 6:5ss	25,26
Mt 9:9	15	Ef 6:8	26
Mt 12:50	12,35	Cl 3:20	19
Mt 22:21	30	Cl 3:21	19n